CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • GENNAIO 2009

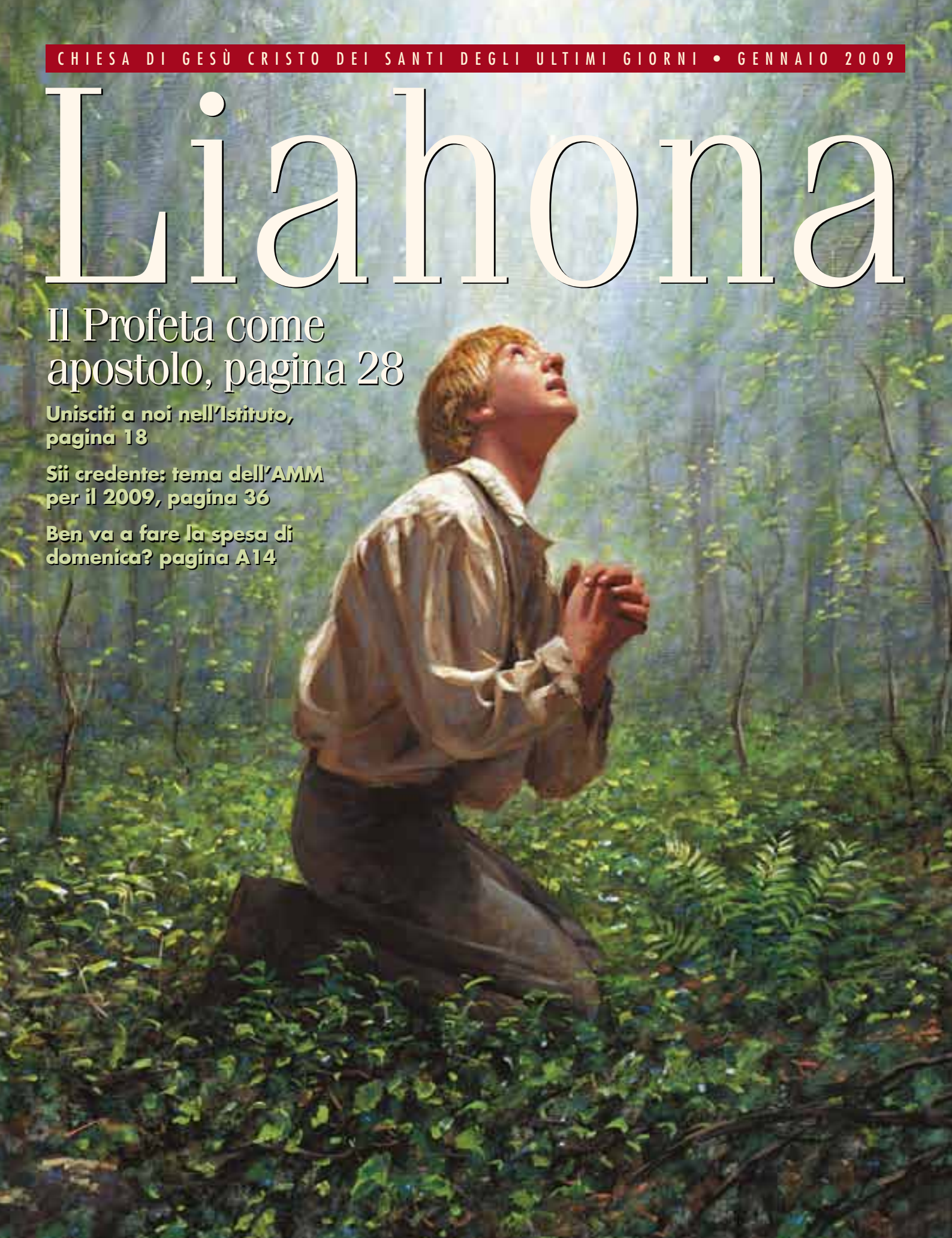
Liahona

Il Profeta come apostolo, pagina 28

Unisciti a noi nell'Istituto, pagina 18

Sii credente: tema dell'AMM per il 2009, pagina 36

Ben va a fare la spesa di domenica? pagina A14



adulti

MESSAGGIO DELLA PRIMA PRESIDENZA

2 **Solleviamo una voce d'avvertimento**
Presidente Henry B. Eyring

MESSAGGIO DELLE INSEGNANTI VISITATRICI

25 **Essere forti e inamovibili nella fede**

SERVIZI SPECIALI

10 **Arricchite il vostro studio di Dottrina e Alleanze**
Presidenza generale della Scuola Domenicale
Quattro modi per trarre maggior profitto dallo studio di Dottrina e Alleanze.

18 **Nutriamo l'anima con l'Istituto**
I giovani adulti raccontano come l'Istituto abbia rinforzato la loro testimonianza e cambiato la loro vita.

26 **Una fede sufficiente a guadare il fiume** Adam C. Olson
Con l'acqua di un fiume in piena che gli arrivava al petto, Rafael apprese che coloro che lavorano per il Signore hanno diritto al Suo aiuto.

28 **Joseph Smith: un apostolo di Gesù Cristo**
Anziano Dennis B. Neuenschwander
Joseph Smith fu chiamato da Dio come testimone apostolico della realtà di Gesù Cristo, della Risurrezione e del potere redentore.

SEZIONI

14 **Messaggi da Dottrina e Alleanze: La fiducia alla presenza di Dio** Anziano Michael John U. Teh
Che cosa possiamo fare per ottenere la fiducia da parte di Dio?

44 **Voci dei Santi degli Ultimi Giorni**
Il consiglio di una madre; una benedizione in famiglia; pace tramite l'Espiazione.

48 **Utilizzo della rivista**
Idee per la serata familiare; argomenti contenuti nella rivista; una serata familiare di successo.

giovani

SERVIZI SPECIALI

8 **La scoperta di Dio** Mary Weenig
Andai in Alaska per lavorare e per trovare risposta a una domanda.

22 **La conoscenza più utile** Anziano Clayton M. Christensen
Avevo disperatamente bisogno di sapere se il Libro di Mormon fosse veritiero.

36 **D'esempio ai credenti** Presidenze generali dei Giovani Uomini e delle Giovani Donne
Potete migliorare il mondo

40 **C'è speranza ad Haiti** Richard M. Romney
Ad Haiti i giovani stanno cogliendo lo spirito missionario.

SEZIONI

17 **Poster: Lascia che si aprano i cieli!**

35 **Messaggi istantanei**
Un grande dono; un inno preferito.

39 **Linea su linea: 1 Timoteo 4:12**
Pensieri sul tema delle attività congiunte di quest'anno.

IN COPERTINA
Prima pagina: *Vidi una luce,* di Jon McNaughton. Ultima pagina: *Il martirio di Joseph e Hyrum,* di Gary Smith.

Gennaio 2008 Vol. 42 No. 1
LIAHONA 04281 160
Rivista ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni in lingua italiana

Prima Presidenza: Thomas S. Monson, Henry B. Eyring, Dieter F. Uchtdorf

Quorum dei Dodici Apostoli: Boyd K. Packer, L. Tom Perry, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Joseph B. Wirthlin, Richard G. Scott, Robert D. Hales, Jeffrey R. Holland, David A. Bednar, Quentin L. Cook, D. Todd Christofferson

Direttore: Spencer J. Condie
Consulenti: Gary J. Coleman, Kenneth Johnson, Yoshihiko Kikuchi, W. Douglas Shumway

Direttore generale: David L. Frischknecht
Direttore responsabile redazione: Victor D. Cave
Redattore senior: Larry Hiller
Direttore responsabile grafica: Allan R. Loyborg

Direttore di redazione: R. Val Johnson
Assistente al direttore di redazione: Jenifer L. Greenwood, Adam C. Olson
Vice direttori: Ryan Carr
Assistente di redazione: Susan Barrett
Redazione: Christy Banz, David A. Edwards, Matthew D. Flitton, LaRene Porter Gaunt, Carrie Kasten, Jennifer Maddy, Melissa Merrill, Michael R. Morris, Sally J. Odekirk, Judith M. Paller, Joshua J. Perkey, Chad E. Phares, Jan Pinborough, Richard M. Romney, Don L. Searle, Janet Thomas, Paul VanDenBerghe, Julie Wardell
Caposervizio: Laurel Teuscher

Direttore responsabile artistico: M. M. Kawasaki
Direttore artistico: Scott Van Kampen
Direttore di produzione: Jane Ann Peters
Staff artistico e produzione: Cali R. Arroyo, Collette Nebeker Aune, Howard G. Brown, Julie Burdett, Thomas S. Child, Reginald J. Christensen, Kim Fenstermaker, Kathleen Howard, Eric P. Johnsen, Denise Kirby, Scott M. Mooy, Ginny J. Nilson
Prestampa: Jeff L. Martin

Direttore di stampa: Craig K. Sedgwick
Direttore di diffusione: Randy J. Benson

Responsabile traduzione: Giuseppe Fontanella

Notizie locali
Francesca Rosa Vaira
Via Segantini, 35
I-22046 Merone (CO)
Tel. e Fax: +39 031 65 00 71
rosavaira@libero.it

Abbonamenti:
Italia: € 13,00
Svizzera: Frsv. 21.00
Per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo. I privati possono spedire un assegno/vaglia postale intestato e Ente Patrimoniale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Viale Don Orione, 10, 20132 Milano.

Inviateci i vostri manoscritti e le domande presso: *Liahona*, Rm. 2420, 50 East North Temple Street, Salt Lake City, UT 84150-0024, USA; oppure mediante posta elettronica a: liahona@ldschurch.org.

La *Liahona* (un termine proveniente dal Libro di Mormon, che significa «bussola» o «indicatore») è pubblicata in albanese, armeno, bislama, bulgaro, cambogiano, cebuano, ceco, cinese, coreano, croato, danese, estone, figiano, finlandese, francese, giapponese, greco, haitiano, hindi, indonesiano, inglese, islandese, italiano, kiribati, lettone, lituano, malgascio, marshallese, mongolo, norvegese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, sinhala, slovacco, spagnolo, svedese, tagalog, tahitiano, tailandese, tamil, tedesco, telugu, thai, tongano, ucraino, ungherese, urdu e vietnamita. (La frequenza varia da lingua a lingua).

© 2009 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati. Printed in the United States of America.

I testi e le immagini della *Liahona* possono essere riprodotti per uso occasionale, non a scopo di lucro, in chiesa o in famiglia. Le immagini non possono essere riprodotte se nella didascalia ne è indicato il divieto. Per maggiori informazioni contattare Intellectual Property Office: 50 East North Temple Street, Salt Lake City, UT 84150, USA; e-mail: cor-intellectualproperty@ldschurch.org.

Potete trovare la *Liahona* in molte lingue in Internet sul sito www.lds.org. Cliccando su «Gospel Library». Per le altre lingue, cliccare su «Languages».

For Readers in the United States and Canada:
January 2009 Vol. 42 No. 1. LIAHONA (USPS 311-480) English (ISSN 1080-9554) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150. USA subscription price is $10.00 per year; Canada, $12.00 plus applicable taxes. Periodicals Postage Paid at Salt Lake City, Utah. Sixty days' notice required for change of address. Include address label from a recent issue; old and new address must be included. Send USA and Canadian subscriptions to Salt Lake Distribution Center at address below. Subscription help line: 1-800-537-5971. Credit card orders (Visa, MasterCard, American Express) may be taken by phone. (Canada Poste Information: Publication Agreement #40017431)

POSTMASTER: Send address changes to Salt Lake Distribution Center, Church Magazines, PO Box 26368, Salt Lake City, UT 84126-0368.

bambini

ASCOLTA IL PROFETA

A2 **Diventiamo come Gesù Cristo**
Presidente Dieter F. Uchtdorf

SERVIZI SPECIALI

A8 **Uno spettacolo di talenti** Alison Palmer

A14 **La settimana di Ben** Lana Krumweide

SEZIONI

A4 **Attività di gruppo: Ho un Padre celeste che mi ama** Cheryl Esplin

A6 **Dalla vita del profeta Joseph Smith: La pubblicazione del Libro di Mormon**

A10 **Da amico a amico: Con tutto il vostro cuore**
Richard M. Romney

A13 **Pagina da colorare:**

COPERTINA DE L'AMICO
Illustrazione di Steve Kropp.

Trovate l'anello SIG bulgaro nascosto nella rivista. Scegliete la pagina giusta!

Lettere al direttore

Ho fatto del mio nuovo ramo la mia «casa»

Recentemente ho iniziato a lavorare a Bengaluru, che è una città indiana lontana da Chennai, da cui provengo. Mi piaceva il nuovo impiego, tuttavia non ero proprio entusiasta di andare in un nuovo ramo. Mi sentivo uno sconosciuto e mi mancava il ramo di casa. In seguito ho letto l'articolo «Sentiamoci a "casa" in qualsiasi rione» nel numero di gennaio 2008 della *Liahona*. Ho provato un senso di conforto e ho iniziato a presentarmi a molti fedeli. Ho ricevuto un incarico e ho stretto nuove amicizie. Cosa poi più importante: so meglio perché vado in chiesa. Ora cerco le persone che non conosco e tendo loro la mano. Grazie per l'articolo.
Joseph Isaac, India

La *Liahona* mi aiuta a predicare il Vangelo

Porto sempre con me la *Liahona*. Grazie a ciò, sono riuscito a farmi lasciare molti numeri di telefono e indirizzi da passare ai missionari. La leggo quando attendo il mio turno in ospedale e le persone sono curiose, così colgo l'occasione di parlare loro del vangelo di Gesù Cristo e del piano di salvezza che Dio ci ha insegnato. Portare con me la *Liahona* ovunque vado mi ha aiutato a parlare di Gesù Cristo e a predicare il Vangelo.
Margarita Herrera de Bello, Messico

THE
BOOK
OF
MORMON

Solleviamo una voce d'avvertimento

PRESIDENTE HENRY B. EYRING
Primo consigliere della Prima Presidenza

Il Signore, poiché è buono, chiama sempre i Suoi servi ad avvertire le persone di un pericolo. Questa chiamata ad ammonire è resa più difficile e importante dal fatto che gli ammonimenti di maggior valore riguardano i pericoli che le persone non ritengono ancora reali. Pensate a Giona. Egli all'inizio cercò di sfuggire alla chiamata del Signore ad ammonire il cuore indurito degli abitanti di Ninive. Egli sapeva che quel popolo malvagio da sempre rigettava i profeti e qualche volta li metteva a morte. Tuttavia, quando Giona andò innanzi con fede, il Signore lo sostenne e gli dette protezione e successo.

Anche noi possiamo imparare dalle nostre esperienze di genitori e di figli. Quelli di noi che sono genitori provano l'ansietà causata dalla consapevolezza di pericoli che i nostri figli non riescono ancora a vedere. Poche preghiere sono più fervide di quelle di un genitore che chiede di sapere come può allontanare un figlio dal pericolo. La maggior parte di noi ha avuto la benedizione di dare ascolto alla voce di ammonimento di un genitore.

Ricordo ancora mia madre che mi parlava dolcemente un sabato pomeriggio in cui, ancora bambino, avevo chiesto il permesso di fare una cosa che ritenevo ragionevole e che ella sapeva invece essere pericolosa. Sono ancora stupito dal potere che le fu concesso, credo dal Signore, di distogliermi dalle mie intenzioni con pochissime parole. Se ricordo bene ella disse: «Oh, immagino che *potresti* farlo. Ma devi *decidere* tu». L'unico avvertimento fu nell'enfasi che ella dette alle parole *potresti* e *decidere*. E tuttavia quello mi bastò.

Il suo potere di ammonire usando pochissime parole scaturiva da tre cose che io sapevo di lei. Primo: sapevo che mi amava. Secondo: sapevo che ella aveva fatto prima quello che voleva che facessi io, ed era stata benedetta. E, tre: ella mi aveva trasmesso la sua sicura testimonianza che la decisione che dovevo prendere era talmente importante che il Signore mi avrebbe detto cosa fare se Glielo avessi chiesto. L'amore, l'esempio e la testimonianza: questi erano i segreti che ella utilizzò quel giorno, e sono sempre stati gli stessi ogni volta che ho avuto la benedizione di ascoltare e quindi obbedire agli ammonimenti di un servo del Signore.

La capacità di convincere gli altri con la nostra voce di ammonimento è importante per tutti coloro che sono discepoli di Gesù Cristo per alleanza. Questa è la responsabilità affidata a ogni membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni: «Ecco, vi mandai per portare testimonianza e per avvertire il popolo, e conviene ad ogni uomo che è stato avvertito di avvertire il suo prossimo» (DeA 88:81).

Il nostro dovere di avvertire

Il dovere di avvertire il nostro prossimo ricade su tutti noi che abbiamo accettato

Le parole del Signore sono valide per i missionari e per tutti noi: «Ed ora, se la vostra gioia sarà grande con una sola anima che mi avete portato nel regno di mio Padre, quanto sarà grande la vostra gioia se mi portate molte anime!»

ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI DAVID STOKER

Quando invitate gli altri a scegliere di essere istruiti dai missionari, potete rendere testimonianza che essi insegnano la verità e che offrono le scelte che conducono alla felicità.

l'alleanza del battesimo. Dobbiamo parlare del Vangelo con i nostri amici e parenti non appartenenti alla Chiesa. Il nostro scopo è quello di invitarli a conoscere i missionari a tempo pieno che sono chiamati e messi a parte per insegnare. Quando una persona ha deciso di accettare il nostro invito a essere istruita, si sono create le premesse per avere un buon simpatizzante, per avere una persona che abbia molte più possibilità di entrare nelle acque del battesimo e di rimanere fedele.

Come membri della Chiesa potete aspettarvi che i missionari a tempo pieno o di rione o ramo vi chiedano di aiutarvi a scrivere un elenco delle persone con le quali potreste condividere il Vangelo. Possono chiedervi di pensare a parenti, vicini e conoscenti. Possono chiedervi di indicare la data entro la quale avrete preparato una persona o una famiglia per essere istruita dai missionari. Io ho fatto questa esperienza. Poiché noi in famiglia avevamo accettato questo invito dei missionari, ebbi la fortuna di celebrare il battesimo di una vedova più che ottantenne, istruita dalle sorelle missionarie.

Quando posi le mani sul suo capo per confermarla membro della Chiesa mi sentii spinto a dire che la sua scelta di farsi battezzare avrebbe benedetto molte generazioni della sua famiglia dopo e prima di lei. Dopo il suo decesso, andai al tempio con il figlio, che fu suggellato a lei.

Forse voi avete fatto esperienze simili con persone che avete invitato ad essere istruite e perciò sapete che pochi sono i momenti della vita più dolci di questi. Le parole del Signore sono valide per i missionari e per tutti noi: «Ed ora, se la vostra gioia sarà grande con una sola anima che mi avete portato nel regno di mio Padre, quanto sarà grande la vostra gioia se mi portate molte anime!» (DeA 18:16).

I missionari ci aiuteranno e ci incoraggeranno; ma se tali momenti al fonte battesimale e nel tempio verranno più spesso, ciò dipenderà in gran parte da come assolveremo il nostro incarico e da quello che vorremo fare a suo riguardo. Il Signore non userebbe la parola *ammonire* se non vi fosse pericolo. Tuttavia non molte fra le persone che conosciamo se ne rendono conto. Esse hanno imparato a ignorare le sempre più convincenti prove che la società si sta deteriorando e che nella loro vita personale e familiare non c'è la pace che una volta pensavano possibile. Questa tendenza a ignorare i segnali di pericolo può renderci più facile pensare: «Perché dovrei parlare a una persona del Vangelo quando sembra già contenta? Che pericolo c'è per loro, o per me, se non faccio o non dico nulla?»

Ebbene, il pericolo può essere difficile da vedere ma è reale, sia per loro che per noi. Per esempio a un certo punto, nel mondo a venire, tutte le persone che incontrerete sapranno quello che voi sapete ora. Esse sapranno che l'unico modo per vivere per sempre in compagnia dei nostri familiari e alla presenza del nostro Padre celeste e di Suo Figlio Gesù Cristo consiste nello scegliere di entrare per la porta mediante il battesimo per mano di coloro che sono in possesso dell'autorità delegata da Dio. Essi sapranno che l'unico modo in cui le famiglie possono stare insieme per sempre consiste nell'accettare e tener fede alle sacre alleanze fatte nei templi di Dio su questa terra, e sapranno che voi lo sapevate, e si ricorderanno se voi avete offerto loro quello che qualcuno aveva offerto a voi.

È facile dire: «Non è il momento giusto». Ma nella procrastinazione c'è tanto pericolo. Anni fa lavoravo per un tale in California. Mi aveva assunto. Era gentile con me, sembrava avere molta stima di me. Forse ero l'unico membro della Chiesa che avesse mai conosciuto bene. Non ricordo tutti i motivi che trovai per aspettare un momento migliore per parlargli del Vangelo. Ricordo soltanto i miei

sentimenti di dolore quando seppi, dopo che era andato in pensione e io mi ero trasferito in una città lontana, che lui e sua moglie erano rimasti uccisi mentre di notte tornavano a casa a Carmel, in California. Egli amava sua moglie. Amava i suoi figli. Aveva amato i suoi genitori. Amava i suoi nipoti e amerà sempre i loro figli e vorrà stare con loro per sempre.

Non so cosa accadrà alle moltitudini nel mondo a venire. Ma suppongo che lo incontrerò, che egli mi guarderà negli occhi e che vedrò in essi la domanda: «Hal, tu sapevi. Perché non me ne hai parlato?»

Quando penso a lui e quando penso a quella vedova che battezzai e ai suoi familiari, che ora saranno suggellati a lei e fra loro, desidero fare di meglio. Voglio accrescere il mio potere di invitare le persone ad ascoltare i missionari. Con questo desiderio e con la fede che Iddio ci aiuterà, noi faremo di meglio.

L'amore viene al primo posto

L'amore viene sempre al primo posto. Un solo atto di bontà raramente basta. Il Signore descrisse l'amore che dobbiamo sentire e che coloro che invitiamo devono vedere in noi con parole come queste: «La carità è paziente» e «soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa» (1 Corinzi 13:4, 7).

Ho capito cosa significa «paziente» e «soffre ogni cosa». Una famiglia si trasferì in una casa vicina alla nostra. La casa era nuova, perciò facevo parte della squadra di Santi degli Ultimi Giorni che dedicarono molte sere a creare un giardino attorno ad essa. Ricordo che l'ultima sera ero accanto al capofamiglia, dopo aver portato a termine il nostro compito. Egli esaminò il lavoro che avevamo fatto e disse a noi che gli eravamo vicini: «Questo è il terzo giardino che voi Mormoni avete creato per noi, e penso che sia il più bello». E poi, con voce calma ma ferma, mi parlò della grande soddisfazione che egli trovava nel far parte della sua chiesa, conversazione che spesso si ripeté negli anni durante i quali visse là.

Durante tutto questo tempo gli atti di premura di cui egli e i suoi familiari erano oggetto non cessarono mai perché i vicini impararono veramente ad amarli. Una sera tornai a casa e vidi un furgone nel loro vialetto. Avevo saputo che si trasferivano in un altro stato. Andai a vedere se potevo dare aiuto. Non riconobbi l'uomo che vidi caricare le masserizie nel furgone. Quando gli fui vicino, disse: «Salve, fratello Eyring». Non l'avevo riconosciuto perché era il figlio ormai cresciuto che era vissuto là e ora era sposato e viveva in un'altra città. E grazie all'affetto che molti gli avevano dimostrato, egli era ora membro della Chiesa. Non conosco la fine di quella storia perché non avrà mai fine. Ma so che ebbe inizio con l'amore.

Secondo, dobbiamo essere esempi migliori di ciò che invitiamo gli altri a fare. In un mondo in preda all'oscurità il comandamento del Salvatore diventerà sempre più importante: «Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché veggano le vostre buone opere e

glorifichino il Padre vostro che è ne' cieli» (Matteo 5:16).

La maggior parte di noi è tanto modesta da pensare che la piccola luce del nostro esempio sia troppo debole per essere notata. Ma voi e la vostra famiglia siete osservati da più persone di quante possiate immaginare. La primavera scorsa ebbi occasione di partecipare e parlare, in numerose riunioni, con quasi trecento ministri di culto e dirigenti di altre chiese. Mi incontrai a tu per tu con il maggior numero possibile di loro. Chiesi loro perché essi avevano prestato tanta attenzione al mio discorso nel quale avevo parlato dell'origine della Chiesa, della Prima Visione del giovane Joseph Smith e dei profeti viventi. Ogni volta essi mi dettero più o meno la stessa risposta: mi raccontarono la storia di una persona o di una famiglia, una storia che aveva come protagonisti alcuni membri della Chiesa. Spesso sentivo: «Erano la più bella famiglia che avessi mai conosciuto». Spesso parlavano di alcune attività comunitarie o dell'aiuto prestato in occasione di una calamità, quando i membri della Chiesa avevano lavorato in maniera che a loro sembrava straordinaria.

Le persone che incontrai in quelle riunioni non riconoscevano ancora la verità della nostra dottrina, ma avevano già veduto i suoi frutti nella vita dei fedeli; perciò erano pronte ad ascoltare. Erano pronte ad ascoltare le verità della Restaurazione, il principio che le famiglie possono essere suggellate per sempre e che il Vangelo può cambiare la nostra stessa natura. Erano pronte grazie al vostro esempio.

La terza cosa che dobbiamo fare meglio è invitare con la nostra testimonianza. L'amore e l'esempio apriranno la via; ma dobbiamo ancora aprire la bocca e rendere testimonianza. Saremo aiutati in questo da un semplice fatto: la verità e la scelta sono inseparabilmente connesse. Per ogni figlio del nostro Padre celeste vi sono alcune scelte che dobbiamo fare per qualificarci come testimoni delle verità spirituali. E ognuno, una volta che conosce la verità spirituale, deve scegliere se adeguare ad essa la sua condotta. Quando rendiamo testimonianza della verità ai nostri cari e ai nostri amici dobbiamo spiegare loro le scelte che, una volta che conosceranno quella verità, dovranno compiere. Vi sono due esempi importanti: invitare qualcuno a leggere il Libro di Mormon e invitare qualcuno ad acconsentire ad essere istruito dai missionari.

Per sapere che il Libro di Mormon è veritiero dobbiamo leggerlo e fare la scelta indicata da Moroni: pregare per sapere se è vero (vedere Moroni 10:3–5). Dopo che l'abbiamo fatto possiamo attestare ai nostri amici, per esperienza personale, che essi possono compiere tale scelta e conoscere la stessa verità. Quando essi sapranno che il Libro di Mormon è la parola di Dio si troveranno dinanzi a un'altra scelta: se accettare o no il vostro invito a essere istruiti dai missionari. Per rivolgere questo invito con la testimonianza, dovrete sapere che i missionari sono servitori di Dio.

Potete acquisire questa testimonianza scegliendo di invitare i missionari a casa vostra per insegnare ai vostri

IDEE PER GLI INSEGNANTI FAMILIARI

Dopo aver pregato ed esservi preparati, condividete il messaggio impiegando un metodo che incoraggi la partecipazione di coloro cui insegnate. Ecco alcuni esempi:

1. Ritagliate tre chiavi di carta e scriveteci sopra «Amore», «Esempio» e «Testimonianza». Raccontate la storia del presidente Eyring riguardante sua madre. Mostrate le chiavi e chiedete come esse hanno operato nella storia. Servendovi degli esempi riportati nell'articolo, spiegate l'importanza di ammonire il prossimo. Chiedete di commentare come queste tre chiavi possono aiutarci ad ammonire il prossimo. Terminate leggendo la testimonianza del presidente Eyring riportata nell'ultimo paragrafo.

2. Potreste portare alla famiglia che visitate dei dolcetti o dei biscotti. Appoggiateli dove tutti possano vederli, ma non offriteli. Raccontate la storia della persona per la quale il presidente Eyring lavorò in California. Discutete sui sentimenti provati dal presidente Eyring quando apprese della sua morte. Domandate alle persone come si sentirebbero se ve ne andaste senza offrire i dolci. Discutete dei modi in cui possiamo condividere il Vangelo.

familiari e amici. I missionari saranno lieti di avere questa possibilità. Se vi sedete accanto a loro quando insegnano, come ho fatto io, capirete che essi sono ispirati da un potere superiore ai loro anni e alla loro istruzione. Allora, quando invitate gli altri a scegliere di essere istruiti dai missionari, potete rendere testimonianza che essi insegnano la verità e che offrono le scelte che conducono alla felicità.

Una rassicurazione

Forse alcuni di noi possono trovare difficile credere che amiamo abbastanza o che la nostra vita è un esempio abbastanza buono o che il nostro potere di rendere testimonianza è sufficiente perché i nostri inviti ai vicini siano accettati. Ma il Signore sapeva che avremmo provato simili sentimenti. Ascoltate le Sue parole di incoraggiamento che Egli comandò che fossero poste all'inizio di Dottrina e Alleanze, quando ci affidò la nostra missione: «E la voce di avvertimento sarà rivolta a tutti i popoli, per bocca dei miei discepoli che ho scelto in questi ultimi giorni» (DeA 1:4).

Quindi ascoltate la descrizione che Egli fa degli attributi di questi discepoli—ossia di noi: «Le cose deboli del mondo usciranno ed abbatteranno le potenti e le forti» (DeA 1:19).

E poi: «Affinché la pienezza del mio Vangelo sia proclamata dai deboli e dai semplici fino alle estremità del mondo» (DeA 1:23).

E di nuovo: «E nella misura in cui furono umili, fossero fortificati e benedetti dall'alto» (DeA 1:28).

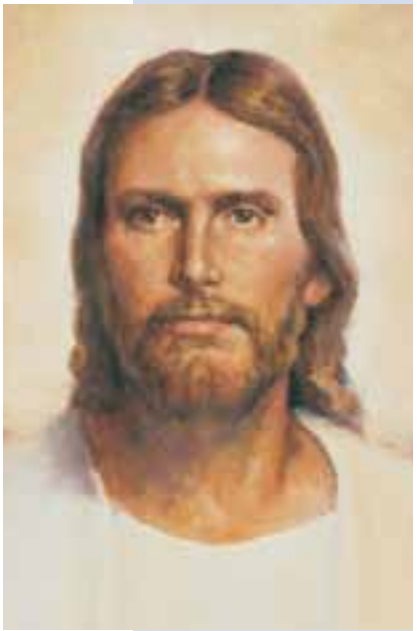
Questa rassicurazione fu data ai primi missionari della Chiesa e ai missionari di oggi. Ma è anche rivolta a tutti noi. Dobbiamo avere la fede di poter amare a sufficienza, e che il Vangelo ha toccato la nostra vita abbastanza da convincere chi ci ascolta che il nostro invito a scegliere proviene dal Maestro, il Quale l'ha emanato in prima persona.

Egli è l'esempio perfetto di ciò che dobbiamo fare. Avete sentito il Suo amore e il Suo interessamento nei vostri confronti anche quando non avete risposto, come talvolta fanno coloro ai quali proponete di conoscere il Vangelo. Egli vi ha invitati ripetutamente a farvi istruire dai Suoi servitori. Forse non avete riconosciuto tutto ciò nelle visite degli insegnanti familiari e delle insegnanti visitatrici o nella telefonata del vescovo, ma quelli erano i Suoi inviti a farvi aiutare e a farvi istruire. E il Signore ha sempre indicato chiaramente le conseguenze, e poi ci ha concesso di scegliere da soli.

Il suo servitore Lehi insegnò ai suoi figli quello che è sempre stato vero per tutti noi: «Ed ora, figli miei, vorrei che guardaste al grande Mediatore, e deste ascolto ai suoi grandi comandamenti; e foste fedeli alle sue parole e sceglieste la vita eterna, secondo la volontà del suo Santo Spirito» (2 Nefi 2:28).

E poi c'è questo incoraggiamento di Giacobbe ad assolvere il nostro obbligo di rendere testimonianza, come dobbiamo fare, che la scelta di essere istruiti dai missionari è la via che porta alla vita eterna, il più grande di tutti i doni di Dio: «Rincuoratevi dunque, e ricordate che siete liberi di agire da voi stessi—di scegliere la via della morte perpetua o la via della vita eterna» (2 Nefi 10:23).

Rendo testimonianza che soltanto accettando e mettendo in pratica il vangelo restaurato di Gesù Cristo si conosce la pace che il Signore promise in questa vita e la speranza della vita eterna nel mondo a venire. Attesto che ci è stato dato il privilegio e l'obbligo di proclamare questa verità e di offrire la possibilità di fare quelle scelte che conducono a tante benedizioni per i figli del nostro Padre celeste, che sono nostri fratelli e nostre sorelle. Gesù è il Cristo, Egli vive, e questa è la Sua opera. ■



PARTICOLARE DEL DIPINTO *È RISORTO*, DI DEL PARSON

Dobbiamo avere la fede di poter amare a sufficienza, e che il Vangelo ha toccato la nostra vita abbastanza da convincere chi ci ascolta che il nostro invito a scegliere proviene dal Maestro, il Quale l'ha emanato in prima persona.

La scoperta di Dio

MARY WEENIG

Quando avevo quasi diciotto anni, per un lavoro estivo mi recai in aereo in una cittadina dell'Alaska chiamata Soldotna. Fu la prima volta che vissi lontano da casa. I miei genitori si misero d'accordo con dei buoni amici, i Wright, in modo che vivessi con loro e lavorassi nella loro drogheria. Speravo di guadagnare abbastanza denaro da pagarmi il college. Speravo, inoltre, di ritornare a casa con la risposta a una domanda che continuavo a farmi: c'è veramente un Dio?

Avevo bisogno di ricevere da me stessa una risposta. Decisi così di pregare ogni sera e di chiedere a Lui se fosse reale. In qualche modo pensavo che Dio esistesse e che mi avrebbe risposto. Se non avessi mai ricevuto una risposta, allora avrei saputo che non esisteva. Pensavo che fosse facile.

Ero in camera con Lisa, la figlia dei Wright, che era a casa per l'estate al termine dell'anno accademico trascorso alla Brigham Young University e che lavorava con me nel negozio. Provai grande ammirazione per Lisa sin dall'inizio. Era bella, intelligente, sicura di sé ed entusiasta della vita. Quell'estate trascorremmo insieme quasi ogni ora del giorno.

Mi piaceva ascoltarla mentre mi parlava della vita al college. Mi pareva che si divertisse e che fosse molto indipendente. La sua vita era organizzata ed equilibrata, avendo ben stabilito le giuste priorità.

L'ammirazione nei suoi confronti crebbe man mano che l'osservai leggere tutti i giorni le Scritture e pregare mattina e sera. Volevo chiederle come avesse ottenuto la fede in Dio, ma mi vergognavo della mia mancanza di fede. Ricordo che ero stesa a letto a chiedermi di che cosa Lisa parlasse con Dio nelle preghiere.

Tutte le sere m'inginocchiavo accanto al letto e pronunciavo una breve preghiera per chiedere a Dio se esistesse. Non avevo ancora sentito nulla di speciale o di spirituale. Non udivo nessuna voce. Dopo le preghiere mi sentivo come prima. Questa routine serale andò avanti per due mesi. Ero scoraggiata e i miei dubbi su Dio crescevano.

Una sera provai una forte nostalgia di casa e dagli occhi iniziarono a sgorgarmi delle lacrime. Volevo disperatamente essere con la famiglia e gli amici, come pure ritornare nel mio ambiente. Desiderando ardentemente parlare con qualcuno che mi conoscesse e che mi amasse, m'inginocchiai a pregare: «Dio, ora ho veramente bisogno di Te». Nei successivi minuti esternai i miei sentimenti profondi al Padre celeste. Gli dissi tutto. Parlai con Lui come se fosse presente.

Un senso di calore mi circondò. Fu come se il Padre celeste fosse sceso e mi avesse preso tra le braccia. Non era più sola. Un senso d'amore e di pace mi avvolse. Seppi che c'era un Dio.

Mi chiesi perché erano occorsi più di due mesi per ricevere una risposta alle mie preghiere. In Geremia 29:13 trovai la risposta: «Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore».

Alla fine, dopo aver scavato nel profondo del mio cuore, ottenni una risposta alle preghiere. Avevo riposto la fede nell'esistenza di Dio. Avevo ricercato nell'alto dei cieli con le parole e con le lacrime.

La mia vita cambiò grazie a quella sera. Ho svolto una missione e mi sono sposata nel tempio. La mia fede nell'esistenza di Dio continua ad aumentare.

Ripenso spesso a quell'estate trascorsa in Alaska. Senza l'esempio di Lisa, durante quei mesi avrei potuto non perseverare nella preghiera. Avrei potuto arrendermi e non scoprire mai l'amore del Padre celeste. Sarò eternamente grata a Lisa per il suo esempio, che mi ha aiutato a giungere a conoscere Dio e a sentire l'amore che Egli nutre per me. ■

ILLUSTRAZIONE DI JULIE ROGERS

Arricchite il vostro studio di Dottrina e Alleanze

A. Roger Merrill (al centro), presidente; Daniel K Judd (a sinistra), primo consigliere; William D. Oswald, secondo consigliere.

Quest'anno ci offre la fantastica possibilità di ricevere grandi benedizioni attraverso lo studio di Dottrina e Alleanze, che è un libro meraviglioso di rivelazioni scritte ai nostri giorni e per i nostri giorni.

PRESIDENZA GENERALE DELLA SCUOLA DOMENICALE

Avolte definito il manuale del Signore per la Restaurazione, Dottrina e Alleanze riporta «la tenera ma ferma voce del Signore Gesù Cristo che parla di nuovo nella dispensazione della pienezza dei tempi».[1]

Molti fedeli hanno già provato un grande amore per questo libro. Una sorella afferma: «Le rivelazioni specifiche date in Dottrina e Alleanze agli individui sono di grande aiuto, perché sento che si riferiscono anche a me». Un'altra commenta: «Dottrina e Alleanze mi aiuta ad affrontare le situazioni, perché non è un libro tanto antico». Un fratello spiega: «Mi piace Dottrina e Alleanze perché mi aiuta a capire il sacerdozio».

Attestiamo che Dottrina e Alleanze è veramente la voce del Signore per i nostri tempi, diretta a tutti i figli di Dio. Grandi benedizioni giungono a coloro che studiano questo libro. Vi diamo inoltre quattro suggerimenti per rendere lo studio di quest'anno proficuo. Vi consigliamo, poi, alcuni modi in cui la Scuola Domenicale può essere d'aiuto.

Leggete il libro dall'inizio alla fine

Dottrina e Alleanze e storia della Chiesa: Guida allo studio per i membri della classe incoraggia i fedeli a «leggere Dottrina e Alleanze dall'inizio alla fine»[2] durante il 2009, come pure a completare per ogni domenica gli incarichi di lettura, che sono ordinati per argomento.

Questo studio ci aiuta a comprendere le sezioni e il loro contesto. Oltre a ciò, ci prepara a partecipare a proficue discussioni tenute durante la lezione della Scuola Domenicale che, a loro volta, c'ispireranno nell'applicazione individuale e familiare di quello che apprendiamo.

Nello studio giornaliero, potreste trovare utile dedicare ogni settimana uno o due giorni a esaminare specificatamente l'argomento della lezione successiva, per poi proseguire la lettura di Dottrina e Alleanze dall'inizio alla fine.

Leggete avendo a mente le domande

Il fratello Renzo Molly Barrios Matias, del Guatemala, scoprì il potere insito nello studio delle Scritture per ricevere rivelazioni personali.

Racconta: «Avevo molte domande dopo che nel 2001 l'uragano Mitch attraversò il Centro America, lasciando tutto desolato. In cerca

ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI CRAIG DIMOND

Un insegnamento evangelico possente e un apprendimento ispirato hanno luogo quando l'insegnante e gli studenti comprendono che il vero insegnante di qualsiasi classe della Chiesa è lo Spirito Santo e che la partecipazione invita lo Spirito a rendere testimonianza.

di risposte, mi recai da un amico che rispettavo moltissimo, il quale mi consigliò: "Leggi le Scritture. Troverai in esse le risposte migliori alle tue domande". Ciò rivoluzionò la mia vita», spiega il fratello Matias. «Dopo aver studiato a lungo le Scritture, iniziai a trovare le risposte e persino un significato alla vita. Fu allora che decisi di svolgere una missione a tempo pieno».

Poco dopo, l'anziano Matias si trovava nella Missione Honduregna di Tegucigalpa, dove aiutava le persone a scoprire il potere dello studio scritturale.

Leggere tenendo a mente domande specifiche invita il Signore a ispirarci e a guidarci nelle difficoltà e in varie situazioni. Potreste scrivere delle domande sulle quali pregare per includerle nello studio delle Scritture. Quando ricevete le risposte, potreste sentirvi ispirati a condividerle durante la Scuola Domenicale. I membri della classe si edificano quando si ascoltano a vicenda nel rendere testimonianze appropriate di come il Signore usa le Scritture per fornire una guida personale e ispirazione.

Cercate collegamenti, modelli e temi

L'anziano David A. Bednar, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ci suggerì, quando studiamo le Scritture, di cercare *collegamenti, modelli* e *temi*.[3]

In Dottrina e Alleanze, un esempio di *collegamento* è il legame tra l'obbedienza e le benedizioni promesse. «Io, il Signore, sono vincolato quando fate ciò che dico; ma quando non fate ciò che dico non avete alcuna promessa» (DeA 82:10). Lo studio delle Scritture diventa più significativo se riconosciamo questo collegamento e decidiamo di agire in base a quello che il Signore ci ha comandato.

In Dottrina e Alleanze un *modello* è intessuto nella natura stessa del libro. Come indica l'introduzione, «queste sacre rivelazioni furono ricevute in risposta alla preghiera, in tempi di necessità, e scaturivano da concrete situazioni di vita che coinvolgevano persone reali».[4] Le rivelazioni furono risposte personali a domande specifiche riguardanti le cose che il Padre celeste sapeva sarebbero state «di maggior valore» (DeA 15:6; 16:6) per ogni individuo.[5] Possiamo seguire questo modello di cercare e ricevere rivelazioni personali.

Uno dei *temi* più comuni nelle Scritture è «cercatemi diligentemente e mi troverete; chiedete e riceverete; bussate e vi sarà aperto» (DeA 88:63). Questo tipo di tema c'incoraggia ad accettare una responsabilità maggiore nell'apprendimento tramite la lettura e la meditazione della parola di Dio.

Benché Dottrina e Alleanze non segua sempre una storia, è intessuto insieme grazie ai collegamenti, ai modelli e ai temi. Una delle benedizioni derivanti dall'esaminare insieme le Scritture durante la Scuola Domenicale è che notiamo meglio queste cose quando condividiamo e ascoltiamo gli altri.

Cercate di essere edificati e gioite insieme

Il Signore ha insegnato che quando i santi insegnano e imparano l'uno dall'altro mediante lo Spirito «entrambi sono edificati e gioiscono insieme» (DeA 50:22). Un insegnamento evangelico possente e un apprendimento ispirato hanno luogo quando l'insegnante e gli studenti comprendono che il vero insegnante di qualsiasi classe della Chiesa è lo Spirito Santo e che la partecipazione invita lo Spirito a rendere testimonianza.

Nella riunione di addestramento dei dirigenti a livello mondiale di febbraio 2007, l'anziano Jeffrey R. Holland, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, c'invitò ad assumerci una responsabilità maggiore nell'apprendimento evangelico. Dimostrò poi come gli insegnanti ispirati possano invitare i membri della classe a partecipare in maniera attiva alle discussioni.

L'anziano Holland dichiarò: «Se aiuteremo gli studenti ad assumersi la responsabilità di imparare, se testimonieremo dei principi insegnati, Dio confermerà nel nostro cuore e in quello dei nostri studenti il messaggio del vangelo di Gesù Cristo».[6]

Se i membri della classe pregano e studiano durante la settimana, per poi leggere insieme dei passi scritturali e condividere alcune idee, lo Spirito Santo renderà testimonianza e porterà «fino al cuore» (2 Nefi 33:1) di ognuno di loro in maniera specifica ciò che hanno bisogno di sapere e di fare (vedere 2 Nefi 32:3–5).

Un invito personale

Quando quest'anno studieremo e impareremo da Dottrina e Alleanze, la fede nel Padre celeste e in Gesù Cristo si rafforzerà e la testimonianza di Joseph Smith come profeta della Restaurazione crescerà. Il Signore aprirà la nostra comprensione e le Scritture diverranno ancor più parte integrale della nostra vita.[7]

All'inizio di questo nuovo anno, v'invitiamo a unirvi a noi nello «scruta[re con gioia] questi comandamenti [in Dottrina e Alleanze], poiché sono veri e fedeli, e le profezie e le promesse in essi contenute saranno tutte adempiute» (DeA 1:37). ■

NOTE

1. Introduzione a Dottrina e Alleanze.
2. *Dottrina e Alleanze e storia della Chiesa: Guida allo studio per i membri della classe*, Introduzione, 3.
3. Vedere David A. Bednar, «Una riserva d'acqua viva» (Riunione del CES per i giovani adulti, 4 febbraio 2007), www.ldsces.org.
4. Introduzione a Dottrina e Alleanze.
5. Per trovare altri esempi di rivelazioni personali specifiche, vedere DeA 7–9; 11–12; 14–17.
6. Jeffrey R. Holland, «L'insegnamento e l'apprendimento nella Chiesa», *Liahona*, giugno 2007, 73; «Teaching and Learning in the Church» *Ensign*, giugno 2007, 105. La trasmissione è disponibile in diverse lingue sul sito www.lds.org. Cliccate «Gospel Library», «Additional Addresses», quindi «Worldwide Leadership Training: Teaching and Learning».
7. Vedere Joseph Smith—Storia 1:73–74. Dopo il battesimo Joseph Smith e Oliver Cowdery furono «riempiti dello Spirito Santo». La loro mente fu poi «illuminata, [e] comincia[rono] ad avere le Scritture aperte alla [loro] comprensione».

STUDIATE LA GUIDA ALLO STUDIO

L'uso della *Guida allo studio per i membri della classe* nell'incarico di lettura per la lezione della Scuola Domenicale ci aiuterà a prepararci meglio a «insegnar[ci] l'un l'altro le dottrine del regno» (DeA 88:77). Detta guida contiene una varietà di risorse di studio:

- un'introduzione a Dottrina e Alleanze;
- i compiti di lettura settimanali e le catene scritturali da studiare;
- una breve cronologia della storia della Chiesa;
- le cartine che mostrano l'ubicazione dei siti storici importanti;
- alcune domande che promuovono la fede e incoraggiano le discussioni;
- una copia de «La famiglia: un proclama al mondo».

MESSAGGI DA

DOTTRINA E ALLEANZE:

La fiducia alla presenza di Dio

Man mano che la fede e l'impegno aumentano, ci avviciniamo al Padre celeste.

ANZIANO MICHAEL JOHN U. TEH
Membro dei Settanta

La storia del profeta Joseph Smith che cercò di conoscere a quale chiesa dovesse unirsi tra «le controversie d[ei]… gruppi religiosi» (Joseph Smith—Storia 1:11) è una storia d'ispirazione e di speranza per tutti gli onesti ricercatori della verità. Per Joseph Smith, un quattordicenne sconosciuto che aveva una semplice domanda e un onesto desiderio di conoscere, quale conforto deve essere stato leggere il seguente passo biblico: «Che se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata» (Giacomo 1:5).

Questo versetto fa luce sul tipo di rapporto che ognuno di noi dovrebbe avere con il Padre celeste. Di fatto, esprime le tenere misericordie e le inclinazioni del nostro affettuoso Padre verso un figlio che Lo avvicinò con una domanda. Il Padre di solito non risponde alle preghiere con una visione, come accadde nel Bosco Sacro, tuttavia fornisce le risposte che portano molto conforto e pace. Egli promette di donarci liberamente, senza rimproverarci o castigarci.

In molte occasioni da bambino misi alla prova questa promessa. Rendo testimonianza che è certa. Quando non trovavo un giocattolo, una moneta o qualche altro bene prezioso, anche se non pareva un problema agli adulti, il Padre celeste rispondeva alle mie preghiere e mi calmava. Ricordo perfettamente la fiducia che avevo nel fatto che avrei ricevuto una risposta. Questa è la fede di un bambino. Questa era la fede del giovane Joseph Smith.

Tale fede soddisfa le condizioni in base alle quali le preghiere ricevono risposta, come sottolinea il passo seguente: «Chiegga con fede, senza star punto in dubbio» (Giacomo 1:6).

Man mano che crescevo, trovavo sempre più difficile esercitare quella fede incrollabile. Il mondo pianta i semi del dubbio e del pregiudizio nella mente e nel cuore degli uomini. Per questo l'ammonimento del Salvatore di «diventa[r]e come i piccoli fanciulli» (Matteo 18:3) è diventato la mia ricerca esistenziale. Ho scoperto che la fede «quanto un granel di senapa» (Matteo 17:20) alcune volte è alla mia portata, mentre altre volte ne sono lontano.

Come possiamo esercitare costantemente questo tipo di fede? Il consiglio seguente può essere utile in questa ricerca virtuosa:

IN ALTO A SINISTRA: *JOSEPH SMITH SCRIVE*, DI DALE KILBOURN; A DESTRA: *FIGLI DELLA LUCE*, DI ANNE MARIE OBORN, PUBBLICATO PER GENTILE CONCESSIONE DEL MUSEO DI STORIA E ARTE DELLA CHIESA; BORDO © 2007 DI CARY HENRIE

«Ciò che è da Dio è luce; e colui che riceve la luce e continua in Dio riceve più luce; e quella luce diventa sempre più brillante fino al giorno perfetto» (DeA 50:24).

Questo è il processo attraverso il quale passò il profeta Joseph Smith. Come altri prima di lui, si mise alla prova esercitando la fede per un lungo periodo e con costanza, come pure facendo un uso retto del libero arbitrio. Continuò in Dio, ricevette più luce e tale luce divenne sempre più brillante fino al giorno perfetto.

Ci fu un evento nella vita del Profeta che ebbe una grande influenza su di me quando ero ragazzo:

«A notte fonda Joseph Smith era a letto assopito per via della stanchezza… Dopo poco un gruppetto di facinorosi infuriati spalancò la porta e… lo afferrò. Lo stavano trascinando fuori di casa quando Emma urlò…

Alcuni uomini si riunirono… in consiglio. Dopo aver deciso, il capo dichiarò che non lo avrebbero ucciso, ma che lo avrebbero denudato e poi frustato a sangue… Gli premettero in faccia una fetida spatola per il catrame, che cercarono di ficcargli in gola…

Dopo che si allontanarono da lui, Joseph Smith cercò di alzarsi, ma ricadde a terra dolorante e spossato. Riuscì, tuttavia, a togliersi il catrame dalla faccia, in modo da riuscire a respirare…

Dopo essersi coperto in parte, il Profeta entrò in casa e trascorse la notte a ripulirsi e a medicare le ferite…

Il mattino dopo, essendo il giorno del

Per questo l'ammonimento del Salvatore di «diventa[r]e come i piccoli fanciulli» è diventato la mia ricerca esistenziale.

Grazie al fatto che nel Bosco Sacro Joseph Smith cercò conoscenza e che in seguito fu diligente, ora abbiamo la pienezza del vangelo di Gesù Cristo.

Signore, la folla si riunì alla solita ora per adorare. Tra di essa c'erano alcuni dei facinorosi…

Con la pelle piena di lividi e di ferite, Joseph Smith si recò alla riunione e stette dinanzi alla congregazione, fronteggiando con calma e coraggio gli assalitori della notte precedente. Predicò un sermone possente e quello stesso giorno battezzò nella Chiesa tre credenti».[1]

Stento a immaginare il dolore e lo sconforto che il profeta Joseph dovette superare. Aveva un'ottima scusa per non tenere il sermone la mattina seguente, ma questa e altre esperienze che ebbero conseguenze simili o peggiori non lo fecero ritrarre dalle responsabilità. Come possiamo noi giustificarci se ci ritraiamo dal dovere a causa di piccoli disagi o problemi?

Man mano che la fede e l'impegno aumentano, ci avviciniamo al nostro Padre celeste.

«Allora chiamerai, e l'Eterno ti risponderà; griderai, ed egli dirà: "Eccomi!"» (Isaia 58:9).

«Allora la tua fiducia si rafforzerà alla presenza di Dio; e la dottrina del sacerdozio si distillerà sulla tua anima come una rugiada del cielo…

e senza mezzi coercitivi fluirà verso di te per sempre e in eterno» (DeA 121:45–46).

È per me un privilegio attestare che Joseph Smith è un profeta di Dio. Grazie al fatto che nel Bosco Sacro cercò conoscenza e che in seguito fu diligente, ora abbiamo la pienezza del vangelo di Gesù Cristo. Il tributo seguente del presidente John Taylor (1808–87), scritto quando era un membro del Quorum dei Dodici Apostoli, descrive con eloquenza ciò che il profeta Joseph Smith fece per tutti noi: «Joseph Smith, il Profeta e Veggente del Signore, ha fatto di più, a parte solo Gesù, per la salvezza degli uomini in questo mondo di qualsiasi altro uomo che vi abbia mai vissuto… Visse da grande e morì da grande agli occhi di Dio e del suo popolo; e come la maggior parte degli unti del Signore nei tempi antichi, ha suggellato la sua missione e le sue opere col suo sangue» (DeA 135:3).

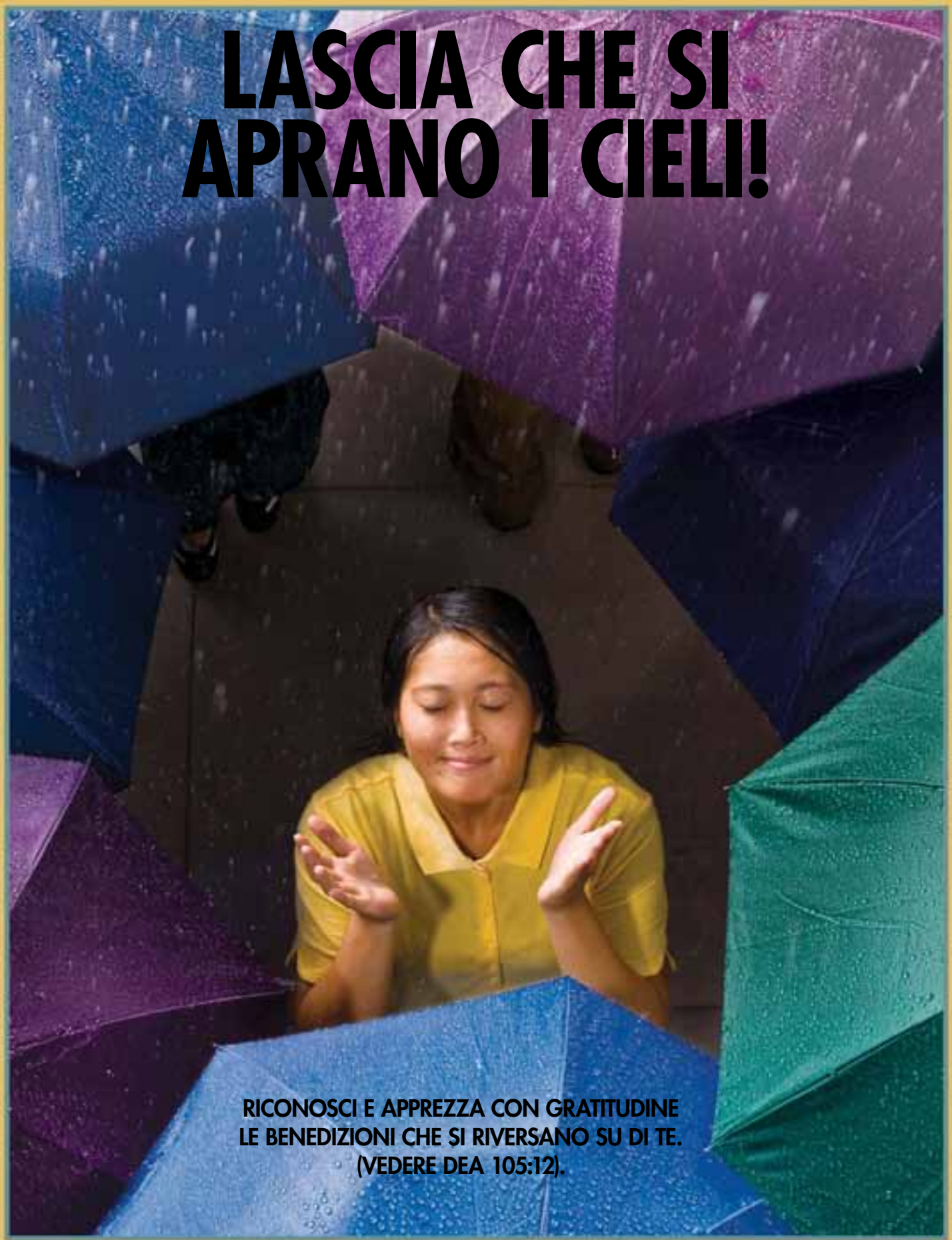
Possiamo noi usare costantemente con saggezza il libero arbitrio e, come il profeta Joseph Smith, esercitare una fede incrollabile quali che siano le circostanze, in modo che la nostra fiducia possa «rafforzarsi alla presenza di Dio». ■

NOTA

1. George Q. Cannon, *Life of Joseph Smith the Prophet* (1986), 133–135; vedere anche *History of the Church*, 1:261–264.

VIDI UNA LUCE, DI JON MCNAUGHTON

LASCIA CHE SI APRANO I CIELI!



RICONOSCI E APPREZZA CON GRATITUDINE LE BENEDIZIONI CHE SI RIVERSANO SU DI TE. (VEDERE DEA 105:12).

IDEA DI JESSICA WESTENSKOW; ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI WELDEN C. ANDERSEN

Nutriamo l'anima con l'Istituto

Aiutandoli ad avvicinarsi al Padre celeste, a stringere amicizie e a stabilire priorità, l'Istituto rafforza la testimonianza degli studenti e cambia le loro vite.

IL RAFFORZAMENTO DELLA MIA TESTIMONIANZA

Spesso mi sorprendo di ciò che imparo all'Istituto. Non ricordo una sola lezione dalla quale sia uscito senza avere imparato qualcosa di nuovo o aver compreso meglio alcuni principi evangelici. Come risultato, la mia vita è cambiata.

Tra i molti benefici ricevuti frequentando l'Istituto ci sono il miglioramento dei rapporti familiari e un maggiore interesse per le Scritture. Anche la mia testimonianza è cresciuta. Prima di frequentare l'Istituto, non ero certo di voler svolgere una missione. Ora so che ho bisogno di svolgerne una.

L'Istituto è stato per me una meravigliosa esperienza. Mi ha aiutato a capire gli standard della Chiesa e a osservarli. Le dottrine della Chiesa sono il mezzo di salvezza ed esaltazione e sono grato di studiarle all'Istituto.
Alberto Avilez Rodríguez, Messico

L'Istituto è un ottimo luogo per conoscere meglio il Vangelo e stringere amicizie con gli altri Santi degli Ultimi Giorni.

IL CAMBIAMENTO DEI MIEI OBIETTIVI

Durante una riunione sacramentale, una domenica ascoltai attentamente un discorso sull'Istituto. Il fratello citò le parole dell'anziano L. Tom Perry, membro del Quorum dei Dodici Apostoli: «[L'Istituto] ha arricchito la mia vita; farà lo stesso per voi. Alzerà attorno a voi una barriera che vi proteggerà e vi renderà immuni alle tentazioni e alle prove del mondo».[1] Fu allora che mi resi conto che la verità delle parole dell'anziano Perry mi era già stata manifestata. Quanto fui grata per le benedizioni che avevo ricevuto per aver partecipato all'Istituto.

Non molto tempo prima avevo iniziato un corso d'Istituto sugli insegnamenti di Isaia. Sino a oggi resta il corso che ha avuto maggiore influenza sulla mia vita. Quel semestre era stato per me un periodo di confusione. Non tutte le mie mete e priorità erano allineate ai principi evangelici. Ciononostante, frequentai regolarmente l'Istituto e partecipai a numerose discussioni private con l'insegnante sulle dottrine della Chiesa. Col tempo, in seguito a un cambiamento di idee, lentamente e con attenzione cambiai i miei obiettivi per adeguarli al piano che il Signore aveva per me.

Fu soltanto quando quella domenica, durante la riunione sacramentale, udii la citazione dell'anziano Perry che mi resi conto di come esattamente quelle nuove mete mi stessero aiutando. La mia vita era di gran lunga migliore quando frequentavo l'Istituto. Ero molto più sensibile allo Spirito e soccombevo meno alle tentazioni. Il mio atteggiamento e le prospettive erano migliorate grazie alla frequenza.

Krista Wren, Arizona, USA

NOTA

1. L. Tom Perry, «Accettiamo la verità», *La Stella*, gennaio 1998, 73.

IN FONDO A SINISTRA: ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER; FOTOGRAFIA DELL'ANZIANO PERRY DI CRAIG DIMOND

UNA PROMESSA PROFETICA

«Non trascurate la possibilità di frequentare le lezioni di Seminario e Istituto. Partecipate e traete tutto ciò che potete dalle Scritture insegnate in questi corsi di insegnamento religioso. Vi prepareranno a presentare il messaggio del vangelo restaurato a coloro che avrete la possibilità di incontrare».

Anziano L. Tom Perry, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, «Alzate il livello», *Liahona*, e «Raising the Bar», *Ensign*, novembre 2007, 48.

UNA DIMOSTRAZIONE DI FEDE

L'amore che nutro per l'Istituto risale ai tempi del Seminario. Mi unii alla Chiesa quando avevo quattordici anni ed ero assetata di conoscenza. Mi piaceva approfondire la conoscenza del Vangelo e amavo gli amici e gli insegnanti straordinari che avevo.

A volte era difficile frequentare il Seminario. I miei familiari, che non sono membri della Chiesa, non mi sostenevano. Ciò nonostante, con l'aiuto di altri Santi degli Ultimi Giorni, riuscii a frequentare il Seminario di primo mattino. I miei familiari videro che prendevo sul serio l'appartenenza alla Chiesa. Fu la maniera in cui percorsi il secondo miglio.

Proprio come il Seminario mi aveva arricchito da adolescente, l'Istituto è stato prezioso per me come giovane adulta. Ho fatto tesoro delle parole di Cristo

nel cuore e nella mente (vedere DeA 6:20; 84:85). Questi insegnamenti mi hanno aiutato come missionaria a servire il Signore con maggiore efficacia.

Sono grata per l'Istituto e so che è un programma ispirato, giacché ne ho visto i frutti nella mia vita e in quella di altre persone.

Malinda Morrison, Australia Occidentale, Australia

COME AVVICINARSI AL SIGNORE

Da quando ho iniziato a frequentare con regolarità l'Istituto, ho ricevuto grandiosi benefici spirituali: ho sviluppato un amore cristiano verso i compagni d'Istituto, la fede nel Signore sta crescendo e mi sono avvicinato a Gesù Cristo con lo studio delle Scritture.

Le lezioni mi forniscono una guida aiutandomi a capire come usare meglio il libero arbitrio. Mi aiutano ad affrontare i problemi con una visione positiva e ho imparato che Dio è sempre vicino per aiutarmi a superare le difficoltà. Quando vado all'Istituto trovo le risposte alle domande che mi vengono. Ogni volta che metto in pratica gli insegnamenti appresi, gli altri aspetti della vita sembrano sistemarsi al posto giusto con maggiore facilità.

Penso che frequentare l'Istituto sia uno dei modi migliori di utilizzare il tempo ora che sono giovane.

Ngozichi Okwandu, Aba, Nigeria

È rivolto agli studenti sposati e non sposati, in genere d'età compresa tra i diciotto e i trent'anni.

UN MODO PER TROVARE NUOVI AMICI

Qualche anno dopo la missione, mi sono trasferito in una città in cui non conoscevo nessuno. Andavo all'Istituto per fare amicizia e per socializzare con gli altri giovani adulti della zona, come avevo fatto in precedenza.

All'inizio, tuttavia, lo trovai difficile. Nessuno era scortese, ma non sembrava che capitasse molto. Talvolta mi sentivo solo e lontano da coloro che sembravano trovarsi già abbastanza bene insieme. Al contrario, feci velocemente amicizia fuori della Chiesa.

A volte mi sembrava che non andare all'Istituto sarebbe stato più facile che andarci. Nessuno mi dava un passaggio, così dovevo andarci tutte le settimane a piedi o in bicicletta. Avevo trovato altrove dei buoni amici che avevano interessi simili. Inoltre, mi ero già graduato all'Istituto.

Tuttavia, pensando a tutti i motivi per non andarci, ricordai quanto fossi cresciuto in precedenza grazie alle lezioni imparate e agli amici che avevo conosciuto. L'Istituto aveva nutrito la mia testimonianza e mi aveva aiutato a comprendere meglio il piano del Signore per me. Decisi di continuare a frequentarlo e sono felice di averlo fatto. Durante l'anno gradualmente strinsi delle buone amicizie. Fui invitato a eventi sociali e con il tempo fui molto più coinvolto.

All'inizio fu difficile recarsi all'Istituto in una zona nuova, ma poiché perseverai, ricevetti molti benefici spirituali e sociali che non avrei ottenuto altrimenti.

Dave J. Green, Inghilterra, Regno Unito

UN RITORNO A CASA

Stavo vivendo per la prima volta fuori di casa quando i miei genitori si separarono. Era soltanto il mio primo mese di college e la mia vita familiare era cambiata. Facevo fatica a dare un significato alla parola *casa*. Quando i miei genitori divorziarono e i miei familiari lasciarono la casa nella quale avevo vissuto per diciotto anni rimasi particolarmente confusa. Sapevo di non essere una senzatetto, ma certamente mi sentivo un po' come se lo fossi.

Ho spesso sentito definire la Chiesa come un «rifugio dalla tempesta» (DeA 115:6). L'Istituto divenne per me quel rifugio mentre combattevo questa nuova tempesta. M'iscrissi all'Istituto e, anche se non ricordo le parole esatte pronunciate durante le lezioni, non dimenticherò mai il senso di pace e di conforto che provavo mentre ascoltavo. Iniziai a scoprire l'amore che il Padre celeste nutriva per me e giunsi a conoscere molto di più il miglior consigliere che abbia mai trovato: Gesù Cristo.

Devo pagare per frequentare il college, tuttavia apprendo le lezioni più preziose all'Istituto, che è gratuito. Ora penso che la definizione di *casa* non sia necessariamente l'edificio in cui cresci, ma un luogo dove le lezioni della vita sono insegnate e abbonda l'amore. Per via di ciò che ho imparato e dello Spirito che ho sentito, l'Istituto è diventato per me una nuova casa. È meraviglioso avere un luogo in cui mi sento amata e benvenuta. ■

Suzanne Goble, Utah, USA

Alberto

Krista

Malinda

Ngozichi

Dave

Suzanne

COME TROVO UN CORSO D'ISTITUTO PIÙ VICINO A ME?

Consultate il sito http://institute.lds.org per attingere alle informazioni disponibili sugli oltre cinquecento luoghi dove si trova nel mondo l'Istituto. In molti casi potrete registrarvi per i corsi on-line.

Non avete un accesso a Internet? I vescovi e i presidenti di ramo hanno un elenco dei luoghi dove si tiene l'Istituto.

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER

La conoscenza

ANZIANO CLAYTON M. CHRISTENSEN
Settanta di area
Area Nord America Nordest

Alcuni di voi che conoscono la Oxford University magari sanno che è l'università più vecchia del mondo. L'edificio in cui vissi quando ero studente fu costruito nel 1410 ed era bellissimo da guardare, anche se scomodo per viverci dentro. Quando arrivai a Oxford mi resi conto che sarebbe stato difficile essere un membro attivo della Chiesa. Il Rhodes Scholarship Trust, che mi aveva concesso una borsa di studio, organizzava molte attività per coloro che avevano ricevuto questo sussidio.

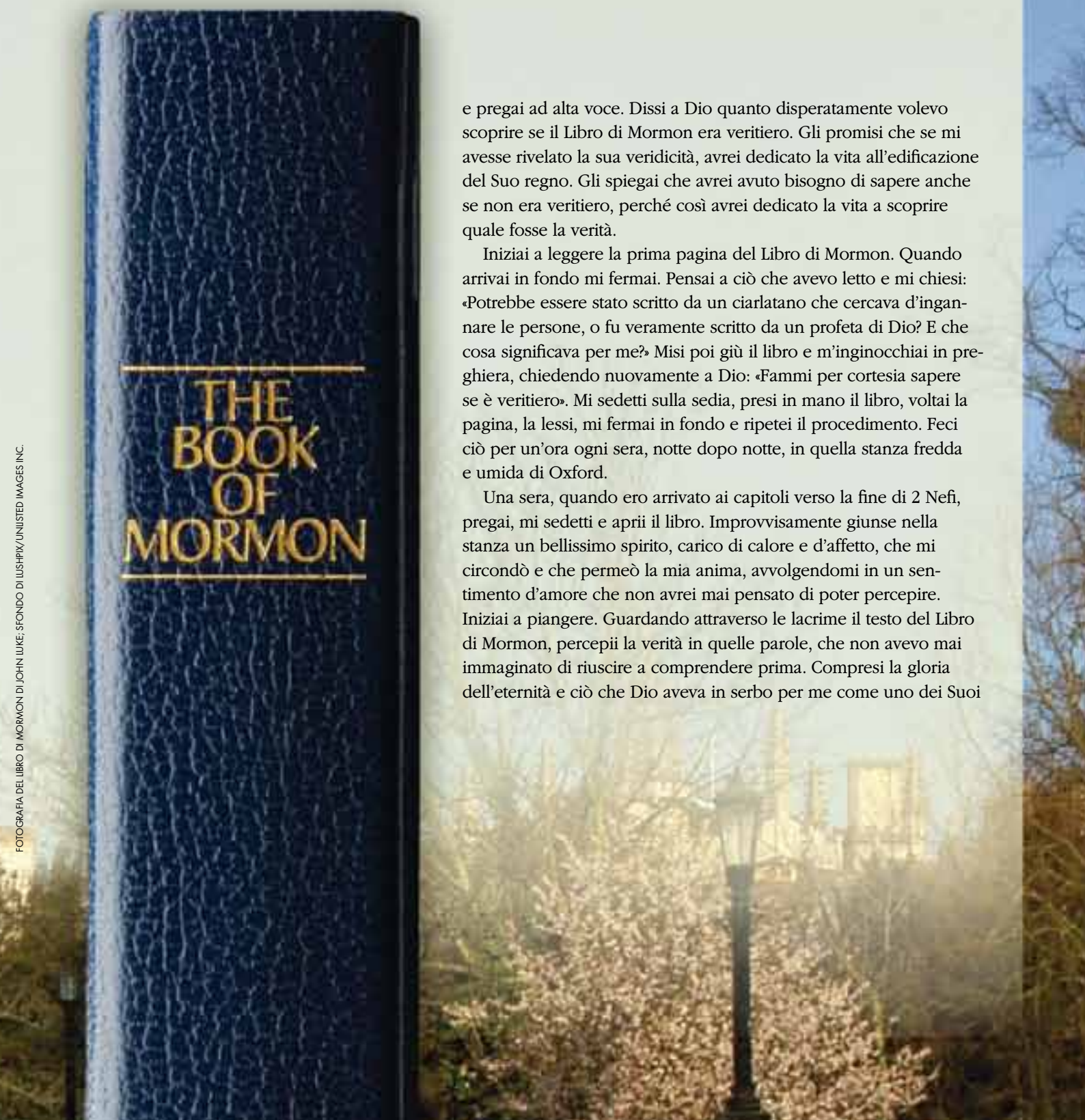
Prendendo in considerazione quanto volessi essere coinvolto nella chiesa, mi resi conto di non sapere se il Libro di Mormon era veritiero. Lo avevo letto diverse volte, ma di solito come compito ricevuto dai miei genitori o da un insegnante della Brigham Young University. Questa volta, però, avevo disperatamente bisogno di sapere se era veritiero. Decisi così che ogni sera dalle undici a mezzanotte avrei letto il Libro di Mormon per sapere se era la parola di Dio.

Mi chiedevo se avrei osato dedicare tutto quel tempo, perché dovevo affrontare un programma accademico assai impegnativo, studiando econometria applicata. Stavo cercando di completare il programma in due anni, anche se la maggior parte degli studenti lo finiva in tre. Non sapevo se potevo dedicare un'ora al giorno alla lettura del Libro di Mormon.

Nonostante tutto lo feci. Iniziai alle undici inginocchiandomi in preghiera vicino al piccolo radiatore lungo il muro di pietra

Una delle conoscenze più preziose che potete ottenere nel corso dei vostri anni di studio è scoprire da voi stessi che il Libro di Mormon è la parola di Dio.

più utile



FOTOGRAFIA DEL LIBRO DI MORMON DI JOHN LUKE; SFONDO DI ILUSHPIX/UNLISTED IMAGES INC.

e pregai ad alta voce. Dissi a Dio quanto disperatamente volevo scoprire se il Libro di Mormon era veritiero. Gli promisi che se mi avesse rivelato la sua veridicità, avrei dedicato la vita all'edificazione del Suo regno. Gli spiegai che avrei avuto bisogno di sapere anche se non era veritiero, perché così avrei dedicato la vita a scoprire quale fosse la verità.

Iniziai a leggere la prima pagina del Libro di Mormon. Quando arrivai in fondo mi fermai. Pensai a ciò che avevo letto e mi chiesi: «Potrebbe essere stato scritto da un ciarlatano che cercava d'ingannare le persone, o fu veramente scritto da un profeta di Dio? E che cosa significava per me?» Misi poi giù il libro e m'inginocchiai in preghiera, chiedendo nuovamente a Dio: «Fammi per cortesia sapere se è veritiero». Mi sedetti sulla sedia, presi in mano il libro, voltai la pagina, la lessi, mi fermai in fondo e ripetei il procedimento. Feci ciò per un'ora ogni sera, notte dopo notte, in quella stanza fredda e umida di Oxford.

Una sera, quando ero arrivato ai capitoli verso la fine di 2 Nefi, pregai, mi sedetti e aprii il libro. Improvvisamente giunse nella stanza un bellissimo spirito, carico di calore e d'affetto, che mi circondò e che permeò la mia anima, avvolgendomi in un sentimento d'amore che non avrei mai pensato di poter percepire. Iniziai a piangere. Guardando attraverso le lacrime il testo del Libro di Mormon, percepii la verità in quelle parole, che non avevo mai immaginato di riuscire a comprendere prima. Compresi la gloria dell'eternità e ciò che Dio aveva in serbo per me come uno dei Suoi

V'invito a dedicare un'ora al giorno alla lettura del Libro di Mormon e a scoprire da voi stessi se è veritiero, perché ciò vi cambierà il cuore.

figli. Quello spirito rimase con me per tutta l'ora e durante tutte le sere seguenti mentre pregavo e leggevo il Libro di Mormon nella mia stanza. Quello stesso spirito è sempre ritornato e mi ha cambiato il cuore e la vita per sempre.

Ripenso al conflitto che avevo vissuto, chiedendomi se potevo permettermi di trascorrere un'ora al giorno lontano dallo studio dell'econometria applicata per scoprire se il Libro di Mormon era veritiero. Uso l'econometria applicata una volta l'anno, mentre la conoscenza che il Libro di Mormon è la parola di Dio mi è utile molte volte al giorno. Di tutti gli studi che ho compiuto, quella è la conoscenza più preziosa che abbia mai ottenuto.

Invito voi che vivete ancora sulla testimonianza altrui a dedicare un'ora al giorno per scoprire da voi stessi se il Libro di Mormon è veritiero, perché ciò muterà il vostro cuore, come è accaduto al mio. Un giorno poi potrete ritornare sul luogo dove vivevate quando Iddio vi rivelò questa conoscenza e, indicandolo ai figli e al vostro coniuge, potrete affermare: «Questo è un luogo sacro, perché qui ho saputo che Gesù è il Cristo».

Poiché ho cercato di magnificare la mia chiamata e di conoscere Gesù Cristo, posso attestare di sapere con certezza che Egli è il Figlio di Dio e che vive. So per certo che Egli conosce e ama ognuno di noi. ■

Tratto da un discorso tenuto l'8 giugno 2004 alla Brigham Young University–Idaho. Per il testo integrale in inglese del discorso andate all'indirizzo Internet www.byui.edu/Presentations/transcripts/devotionals/2004_06_08_christensen.htm.

IN ALTO: ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI FRANK HELMRICH

Essere forti e inamovibili nella fede

Insegnate i passi scritturali e le citazioni che rispondono alle esigenze delle sorelle che visitate. Rendete testimonianza della dottrina. Invitate coloro cui insegnate a esternare i sentimenti provati e ciò che hanno appreso.

Mosia 5:15: «Vorrei… che foste costanti e fermi, abbondando sempre in buone opere, affinché Cristo, il Signore Iddio Onnipotente, possa suggellarvi come suoi; affinché possiate essere portati in cielo, affinché possiate avere la salvezza eterna e la vita eterna» (Mosia 5:15).

Come posso essere forte e inamovibile nella fede?

3 Nefi 6:14: «La chiesa si sgretolò in tutto il paese, salvo che fra un piccolo numero di Lamaniti che si erano convertiti alla vera fede; e non volevano dipartirsene, poiché erano fermi, perseveranti e inamovibili, disposti a rispettare in tutta diligenza i comandamenti del Signore».

Julie B. Beck, presidentessa generale della Società di Soccorso: «Le donne Sante degli Ultimi Giorni devono essere forti e inamovibili nella fede. Possono e dovrebbero eccellere nel vivere e condividere la propria testimonianza del Signore Gesù Cristo e del Suo vangelo restaurato. Lo facciamo quando:

1. Stringiamo e osserviamo le nostre alleanze con Lui.
2. Siamo degne e rendiamo il culto nei Suoi templi.
3. Studiamo la Sua dottrina nelle Scritture e nelle parole dei profeti.
4. Siamo degne, riconosciamo e seguiamo lo Spirito Santo.
5. Proclamiamo e difendiamo il Suo vangelo.
6. Partecipiamo a sincere preghiere personali e familiari.
7. Teniamo la serata familiare.
8. Viviamo secondo i principi dell'autosufficienza e di una vita previdente.

Queste sono cose *essenziali* che dobbiamo fare prima di quelle *non essenziali*. Sono atti semplici e indispensabili che sembrano quasi frivoli quando ne parliamo… Nessuno può fare queste cose al nostro posto: sono azioni *personali* e abitudini che ci differenziano nell'essere forti e inamovibili rispetto a ciò che è corretto» («Quello che le donne Sante degli Ultimi Giorni fanno meglio: essere forti e inamovibili», *Liahona*, e «What Latter-day Saint Women Do Best: Stand Strong and Immovable», *Ensign*, novembre 2007, 109.

Cheryl C. Lant, presidentessa generale della Primaria: «La nostra conversione personale dipende dal fatto che cominciamo a vivere nel modo che il Signore vuole: fermi e inamovibili, osservando tutti i comandamenti, non solo quelli che sono più comodi. Allora questo diventa un processo di perfezionamento, man mano che cerchiamo di rendere ogni giorno migliore del precedente» («Tradizioni rette», *Liahona*, e «Righteous Traditions», *Ensign*, maggio 2008, 13–14).

Perché dovrei essere forte e inamovibile nella fede?

Anziano M. Russell Ballard, membro del Quorum dei Dodici Apostoli: «La fede e la conoscenza della restaurazione del Vangelo vi forniranno la forza necessaria per essere fedeli e leali alle alleanze che avete stretto con il Signore e per condividere con gioia i punti di forza e i talenti al fine di edificare il regno di Dio sulla terra. La testimonianza di Gesù Cristo è l'ancora più importante che possiate avere per mantenervi fermi e inamovibili ai principi della rettitudine, qualsivoglia siano le difficoltà e le tentazioni che possiate incontrare» («Steadfast in Christ», *Ensign*, dicembre 1993, 52).

Anziano Richard G. Scott, membro del Quorum dei Dodici Apostoli: «Oggi non potete immaginare neppure remotamente ciò che la decisione di essere sempre obbedienti al Signore vi permetterà di compiere in questa vita. La vostra ferma e incrollabile determinazione di condurre una vita retta vi garantirà *ispirazione* e *potere* al di sopra della vostra attuale capacità di comprendere» («Come prendere le giuste decisioni», *La Stella*, luglio 1991, 34). ■

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI HENRIK ALS; SFONDO DI SHANNON GYGI CHRISTENSEN

Una fede su ciente a guadare il fiume

«Egli distese dall'alto la mano e mi prese, mi trasse fuori dalle grandi acque. Mi riscosse dal mio potente nemico» (Salmi 18:16–17).

ADAM C. OLSON
Riviste della Chiesa

Rafael Mateo e il figlio Whalincon (conosciuto come «Whally»), si fermarono in quel buio pomeriggio tempestoso e osservarono le acque impetuose del fiume gonfiatosi per via della pioggia. Rafael, primo consigliere della presidenza di ramo, e Whally, il presidente del quorum degli anziani, stavano rincasando dopo una domenica piena di riunioni tenute presso la casa di riunione a San José de Ocoa, nella Repubblica Dominicana.

Erano già inzuppati dopo la camminata faticosa sotto l'acquazzone e l'attraversamento del Río Ocoa, che era straripato e che creava una barriera pericolosa tra la cappella e la loro abitazione. Durante la stagione secca, per percorrere la discesa di sei chilometri che portava dalla cappella posta su un lato della valle e risalire poi sino a casa, impiegavano di solito un'ora. Quando però nella stagione delle piogge il fiume era in piena, Rafael e la sua famiglia dovevano fare una deviazione di quindici chilometri, che costava loro tre ore di cammino, in modo da trovare un punto in cui guadare il fiume con un certo margine di sicurezza.

Rafael, in precedenza, aveva compiuto il percorso innumerevoli volte. Per dodici anni aveva attraversato il fiume per recarsi al lavoro. Il numero degli attraversamenti aumentò ulteriormente quando, due mesi dopo il battesimo, fu chiamato a servire come presidente di ramo, incarico che ricoprì per sei anni. Dopo di che fu chiamato come presidente del quorum degli anziani. Fu poi nuovamente chiamato nella presidenza di ramo.

La conoscenza del fiume, tuttavia, non diminuiva la pericolosità di quest'ultimo. Le rapide dei fiumi in piena potevano essere mortali come il grande fiume in cui affluivano. Non molto tempo prima, un fiume straripato aveva spazzato via un vicino, uccidendolo in un flusso impazzito lungo il suo stretto corso.

Il padre e il figlio esitarono sulla riva, poi Rafael entrò in acqua. Il corso d'acqua non era largo, ma poiché incanalava tanta acqua, era incredibilmente profondo. Le veloci acque fredde lo spingevano all'altezza delle ginocchia, poi della vita e, ben presto, turbinavano attorno al suo petto.

Rafael sapeva di essere in difficoltà. Il letto del fiume era scivoloso e irregolare, la corrente potente minacciava di fargli perdere gli appoggi. A metà della traversata usava tutta la forza per rimanere diritto, ma si ritrovò incapace di proseguire in avanti o di ritornare indietro.

Proprio quando pensava di essere troppo debole per continuare a contrastare la corrente, sentì una spinta da dietro che lo fece avanzare verso la riva opposta. Fu solo quando raggiunse la sponda che si rese conto che il suo salvatore non era stato Whally, che era ancora dall'altra parte del fiume.

Egli attribuisce il suo salvataggio al potere dello stesso Salvatore, che lo aveva aiutato a sopravvivere nelle correnti minacciose di altre prove, sia fisiche sia spirituali.

«Quando sono stato al servizio del Signore ho dovuto buttarmi molte volte nel fiume con l'acqua che mi arrivava sino al petto», racconta il fratello Mateo. «Tuttavia, mi sento fortemente indebitato con il Signore, che mi ha dato non solo la possibilità di servirLo, ma anche di perseverare».

Come re Davide, il fratello Mateo sa che il Salvatore «mi prese, mi trasse fuori delle grandi acque. Mi riscosse dal mio potente nemico» (Salmi 18:16–17).

Questa testimonianza gli ha fatto superare prove più insidiose, ma altrettanto reali, del guadare quel

ILLUSTRAZIONE DI GREGG THORKELSON; FOTOGRAFIA DI DAVID NEWMAN

pomeriggio tempestoso il fiume con Whally.

Nonostante il costo del viaggio, nel 2001 il fratello Mateo, sua moglie, Altagracia, e tre dei loro figli furono suggellati nel tempio. Da allora si sono sacrificati per risparmiare in modo da recarsi al tempio almeno due volte l'anno.

Per il fratello Mateo vale la pena di lavorare tanto e di compiere questi sacrifici, sia fisici sia spirituali:

«Non è difficile quando ne conosci lo scopo. Stiamo combattendo per qualcosa di più sublime dei beni del mondo». ■

AVENTI DIRITTO ALL'AIUTO DEL SIGNORE

«Ricordate che quest'opera non è soltanto vostra e mia. È l'opera del Signore, e quando stiamo svolgendo la missione affidataci dal Signore, abbiamo diritto al Suo aiuto».

Presidente Thomas S. Monson, «La sacra chiamata del servizio», *Liahona*, e «The Sacred Call of Service», *Ensign*, maggio 2005, 56.

Joseph Smith:
un apostolo di Gesù Cristo

ANZIANO DENNIS B. NEUENSCHWANDER
Membro dei Settanta

In Dottrina e Alleanze leggiamo che Joseph Smith fu «chiamato da Dio e ordinato apostolo di Gesù Cristo» (DeA 20:2). La chiamata di un apostolo è innanzi tutto a rendere testimonianza di Gesù Cristo. I profeti dell'Antico Testamento attestarono la Sua venuta. Gli apostoli del Nuovo Testamento resero testimonianza dell'esistenza di Cristo e della realtà assoluta della Risurrezione. La testimonianza apostolica era alla base del loro insegnamento. Gesù istruì i Dodici in questo modo: «Mi sarete testimoni» (Atti 1:8). Il giorno della Pentecoste, Pietro attestò ai giudei che si erano radunati da «ogni nazione» (Atti 2:5) che «questo Gesù, Iddio l'ha risuscitato; del che noi tutti siamo testimoni» (Atti 2:32). Similmente, Paolo scrisse ai Corinzi di Gesù: «Apparve anche a me» (1 Corinzi 15:8). La testimonianza sicura dell'esistenza di Cristo e della realtà della Sua risurrezione è la prima colonna della testimonianza apostolica.

La seconda colonna s'incentra sul potere di redenzione e di salvezza insito nel Salvatore. Pietro insegna: «Di lui attestano tutti i profeti che chiunque crede in lui riceve la remission de' peccati mediante il suo nome» (Atti 10:43).

Senza queste due colonne gemelle della testimonianza di Cristo, non ci sarebbero gli apostoli. Queste testimonianze originano dall'esperienza, da un comandamento divino e da istruzioni. Ad esempio, Luca scrive che Cristo si mostrò agli Apostoli «dopo ch'ebbe sofferto… vivente… facendosi veder da loro per quaranta giorni, e ragionando delle cose relative al regno di Dio» (Atti 1:3).

Come soddisfa il profeta Joseph Smith questi requisiti apostolici? La risposta è «perfettamente».

La Prima Visione

L'istruzione apostolica di Joseph Smith iniziò nel 1820. Meditando sulle domande della religione, scoprì ben presto che non era possibile ragionare o ribattere un'opinione di una persona per giungere a una conclusione autorevole sulla correttezza delle varie chiese o delle loro dottrine. Senza una manifestazione divina, il giovane Joseph poteva aggiungere soltanto un'altra opinione alla già esistente «guerra di parole e a[l]… tumulto

Il profeta Joseph Smith fu chiamato da Dio come testimone della realtà di Cristo, della Risurrezione e del Suo potere di redenzione e di salvezza.

JOSEPH SMITH JR., PUBBLICATO PER GENTILE CONCESSIONE DI COMMUNITY OF CHRIST ARCHIVES; SCENA TRATTA DAL FILM DELLA CHIESA THE RESTORATION

Le domande di Joseph Smith sulla religione trovarono risposta mediante una manifestazione personale e fisica di Dio Padre e del Suo Figlio divino e vivente, Gesù Cristo.

di opinioni» (Joseph Smith—Storia 1:10). Le domande di Joseph Smith sulla religione trovarono però risposta mediante una manifestazione personale e fisica di Dio Padre e del Suo Figlio divino e vivente, Gesù Cristo. Questa è quell'esperienza che chiamiamo Prima Visione.

Come per gli apostoli originali, l'esperienza di Joseph Smith con la Divinità fu diretta e personale. Non ci fu bisogno di un'opinione altrui o della delibera di un consiglio per definire che cosa vide o che cosa ciò significò per lui. La visione di Joseph Smith fu inizialmente un'esperienza intensamente personale, ossia una risposta a una domanda specifica. Col tempo, tuttavia, illuminata da altre esperienze e istruzioni, divenne la rivelazione inaugurale della Restaurazione.

Per quanto questa manifestazione dell'esistenza di Cristo e della Risurrezione fosse apostolica per Joseph Smith, non fu l'unica cosa che Gesù volle insegnargli. La prima lezione del giovane Joseph Smith sorse dalla manifestazione del potere assoluto, onnipotente e divino di Cristo. Quando pregò nel bosco, il ragazzo apprese di persona

I DESIDERI DEL MIO CUORE, DI WALTER RANE, PUBBLICATO PER GENTILE CONCESSIONE DEL MUSEO DI STORIA E ARTE DELLA CHIESA

almeno un significato del potere redentore e salvifico di Cristo. Quando iniziò a pregare: «Fitte tenebre si addensarono attorno a me, e mi sembrò per un momento che fossi condannato ad una improvvisa distruzione» (Joseph Smith—Storia 1:15). Con ogni particella di energia disponibile, si mise a invocare Dio di liberarlo dalla presa di quel nemico.

«Nel momento stesso in cui ero pronto a sprofondare nella disperazione e ad abbandonarmi alla distruzione… vidi… una colonna di luce…

Era appena apparsa, che mi trovai liberato dal nemico che mi teneva legato» (Joseph Smith—Storia 1:16–17).

Lo scontro di Joseph Smith con l'avversario ricorda un'esperienza di Mosè, di cui il Profeta sarebbe venuto a conoscenza qualche anno dopo. A differenza del giovane Joseph, tuttavia, Mosè vide prima la grandezza di Dio, poi affrontò il potere dell'avversario, e solo dopo fu liberato dalla sua influenza (vedere Mosè 1).

La differenza nell'ordine degli eventi è importante. Mosè era già un uomo maturo e aveva molta conoscenza e influenza prima dell'evento. Mostrandogli il Suo potere magnifico prima che affrontasse l'avversario, il Signore lo aiutò a mettere nella giusta prospettiva la sua vita. Dopo aver visto la gloria di Dio, Mosè affermò: «Ora, per questa ragione, io so che l'uomo non è nulla, cosa che non avrei mai supposto» (Mosè 1:10). Questa visione consentì a Mosè di resistere alle tentazioni dell'Avversario che seguirono.

Joseph Smith, invece, era un ragazzo senza esperienza, che nella vita avrebbe ripetutamente affrontato il potere dell'Avversario e i conseguenti problemi schiaccianti. Trovandosi per prima cosa faccia a faccia con l'Avversario ed essendo poi salvato dal suo assalto dall'apparizione del Padre e del Figlio, Joseph Smith apprese questa lezione indelebile: per quanto possa essere grande il potere del maligno, deve sempre ritirarsi con l'apparizione della rettitudine.

Questa lezione fu fondamentale nell'istruzione apostolica di Joseph Smith, che aveva bisogno di questa conoscenza, non solo per le prove personali che lo attendevano, ma anche per l'opposizione immane che avrebbe fronteggiato nella fondazione e nella guida della Chiesa.

Da ragazzo Joseph si recò nel bosco alla ricerca di conoscenza, che poi ottenne. La sua istruzione apostolica era cominciata. Tra le grandi lezioni apostoliche della Prima Visione ci fu quella sulla natura fisica del Salvatore e del Padre celeste, come pure quella iniziale fondamentale sul Loro potere. Ognuna di queste lezioni costituisce una colonna della testimonianza apostolica.

Il Libro di Mormon

Le prime istruzioni apostoliche di Joseph Smith proseguirono con la traduzione del Libro di Mormon. Il Libro di Mormon fece accedere Joseph Smith alla «pienezza del Vangelo eterno» (Joseph Smith—Storia 1:34), ai principi che aveva bisogno di comprendere ancor prima dell'organizzazione della Chiesa. Il Profeta conobbe numerose testimonianze profetiche e apostoliche «chiare e preziosissime» (1 Nefi 13:26) sul Salvatore, che gli servirono da modello.

Di fatto, i profeti del Libro di Mormon impiegarono nei loro insegnamenti oltre cento titoli di Cristo, ognuno dei quali aiutò Joseph Smith a comprendere il ruolo divino del Salvatore.[1] In virtù di questi insegnamenti, Joseph Smith giunse a conoscere bene gli antichi profeti, il che gli fornì una visione dello scopo divino delle sue responsabilità.

Il Libro di Mormon chiarisce l'universalità dell'espiazione di Cristo. L'effetto del santo sacrificio del Salvatore non è confinato alla Terra Santa dei Suoi giorni, o ristretto persino al mondo apostolico dei primi Dodici. L'Espiazione abbraccia tutte le creazioni di Dio: passate, presenti e future. Quale profonda impressione deve aver lasciato sulla mente del giovane Joseph Smith l'insegnamento di Giacobbe riguardo all'«espiazione infinita» (2 Nefi 9:7), soprattutto in contrasto con gli insegnamenti cristiani del tempo.

Il Libro di Mormon presenta inoltre l'universalità della Risurrezione e di altre dottrine pertinenti. I discorsi su questa dottrina tenuti da Lehi, Giacobbe, re Beniamino, Abinadi, Alma, Amulec, Samuele il Lamanita e Moroni sono tutti risorse ricche d'istruzioni.

Durante la traduzione del Libro di Mormon, il Profeta ricevette ulteriori preziose istruzioni personali sul potere

Il Libro di Mormon è la «chiave di volta della nostra religione» perché contiene moltissime testimonianze profetiche di Cristo e si erge come prova tangibile della Restaurazione.

di redenzione e di salvezza di Cristo. Nel 1828 Martin Harris persuase Joseph Smith a prestargli le prime centosedici pagine del manoscritto del Libro di Mormon. Quando Martin Harris le perse, il Profeta si disperò enormemente.[2] Sua madre, Lucy Mack Smith, raccontò che esclamò: «O Signore, mio Dio!… Tutto è perduto! Tutto è perduto! Che cosa posso fare? Ho peccato; sono stato io a sfidare l'ira di Dio… Quale sarà la mia condizione dinanzi al Signore? C'è forse un rimprovero da parte dell'angelo dell'Altissimo che non mi merito?»[3]

Per ben più di un mese il Signore lasciò Joseph Smith in questo stato di rimorso.[4] Giunse poi il sollievo e la lezione apostolica. Il Signore gli disse:

«Le opere e i disegni e gli scopi di Dio non possono essere frustrati, né possono finire in nulla…

Poiché, sebbene un uomo possa avere molte rivelazioni e avere il potere di compiere molte opere potenti, tuttavia se si vanta della sua forza e non tiene conto dei consigli di Dio e segue i dettami della sua volontà e dei suoi desideri carnali, egli dovrà cadere e subire la vendetta di un Dio giusto» (DeA 3:1, 4).

PER DONO E POTERE DI DIO, DI SIMON DEWEY

Queste parole descrivono con cura ciò che Joseph Smith aveva sperimentato. Aveva conosciuto la natura impegnativa della chiamata apostolica verso la quale gli apostoli, a qualsiasi costo, debbono lealtà. Fu istruito: «Benché gli uomini non tengano conto dei consigli di Dio e disprezzino le sue parole—Tuttavia tu avresti dovuto essere fedele» (DeA 3:7–8). Per un periodo Joseph Smith perse l'accesso alle tavole e gli fu impartita una lezione di valore inestimabile. Successivamente, le tavole gli furono restituite e gli fu riassegnata la posizione di traduttore.

Quanto fondamentali furono le lezioni apprese con la traduzione del Libro di Mormon mentre Joseph Smith cresceva nella chiamata apostolica! Il Libro di Mormon è la «chiave di volta della nostra religione»[5] perché contiene moltissime testimonianze profetiche di Cristo e si erge come prova tangibile della Restaurazione.

La rivelazione continua e le Scritture

Dopo aver completato la traduzione del Libro di Mormon nel 1829 e aver organizzato la Chiesa nel 1830, Joseph Smith ebbe la possibilità di ricevere un'istruzione apostolica continua nel processo di traduzione di altre opere canoniche. Questo comprese i tre anni impiegati per la traduzione della Bibbia e, dal 1835, la traduzione del Libro di Abrahamo. La traduzione della Bibbia ampliò la sua comprensione del ruolo dei profeti dell'Antico Testamento e degli apostoli del Nuovo Testamento. Portò, inoltre, a ottenere altre rivelazioni, ossia il Libro di Mosè.

Il Libro di Mosè offrì al Profeta una grandiosa spiegazione sul ministero del Salvatore, tra cui il Suo ruolo nella Creazione. «Il Signore parlò a Mosè, dicendo:… Io sono il Principio e la Fine, il Dio Onnipotente; mediante il mio Unigenito ho creato queste cose» (Mosè 2:1). Aggiunse poi: «E mondi innumerevoli ho creato… e mediante il Figlio li ho creati, che è il mio Unigenito» (Mosè 1:33).

Il Libro di Mosè chiarisce il rapporto di Cristo con il Padre nell'esistenza preterrena e rafforzò la comprensione del Profeta in merito al potere superiore della rettitudine. Una delle lezioni apostoliche più belle che apprese Joseph Smith in questa rivelazione fu la conferma dell'amore di Dio. Questo libro rivela un Dio d'infinita compassione, molto diverso dal personaggio duro, privo di misericordia e censorio a cui molti credevano. Enoc vide che «il Dio del cielo… pianse» (Mosè 7:28) per coloro che non Lo avrebbero ricevuto. Desiderando sapere come ciò fosse possibile, Enoc ricevette una risposta di stile biblico: «Ho dato… un comandamento, che si amassero l'un l'altro e che scegliessero me, loro Padre… Non piangeranno dunque i cieli, vedendo che questi dovranno soffrire?» (Mosè 7:33, 37; vedere anche Deuteronomio 6:5; Levitico 19:18; Matteo 22:37–39).

Attraverso la traduzione del Libro di Mosè, il Profeta approfondì la propria conoscenza del potere di redenzione e di salvezza del Salvatore. Il Signore spiegò che la terra era stata creata «mediante la parola del [suo] potere» (Mosè 1:32) con lo scopo di «fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39). Molti anni prima il Salvatore aveva insegnato a Toma e ai Dodici: «Io son la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Giovanni 14:6). Rivelò a Mosè: «Questo è il piano di salvezza per tutti gli uomini, tramite il sangue del mio Unigenito che verrà nel meridiano dei tempi» (Mosè 6:62).

La Prima Visione nel bosco, la traduzione del Libro di Mormon, la revisione della Bibbia, la rivelazione del Libro di Mosè e la traduzione del Libro di Abrahamo posero le fondamenta della Chiesa, per lo più attraverso la conoscenza e la testimonianza in rapida crescita del profeta Joseph Smith riguardo a Gesù Cristo.

Le rivelazioni date a lui e raccolte in Dottrina e Alleanze contengono un tesoro di conoscenza relativo al Salvatore. Una persona potrebbe cercare i numerosi argomenti e riferimenti incrociati riportati nella Topical Guide in inglese e nella Guida alle Scritture che si trovano su Gesù Cristo e non comprendere, tuttavia, la vastità di informazioni sul Salvatore che il profeta Joseph Smith portò alla luce. Sono grato di sapere che Gesù era «al principio con il Padre» (DeA 93:21). Sono felice di sapere che Egli «h[a] sofferto queste cose per [me], affinché non soffr[a], se [mi] pentir[ò]» (DeA 19:16).

La mia testimonianza su ciò che il Profeta rivelò

Sono grato per un'altra cosa ancora sul ministero del Salvatore che commuove profondamente la mia anima. Studiando la promessa di Malachia, la prima visita di Moroni a Joseph Smith, le parole del Salvatore

Sono grato per le rivelazioni che m'insegnano che l'espiazione del Salvatore raggiunge coloro che hanno vissuto, amato, servito e sperato in un giorno migliore, pur non avendo mai udito parlare di Gesù o non avendo avuto la possibilità di abbracciare il Suo vangelo.

pronunciate ai Nefiti e l'apparizione di Elia nel Tempio di Kirtland, ho imparato che Dio ama i Suoi figli e ha preparato una via affinché ognuno di loro ritorni da Lui. Non conosco dottrina più giusta, nessun insegnamento che dia più speranza della redenzione dei morti. Sono grato per le rivelazioni che m'insegnano che l'espiazione del Salvatore raggiunge coloro che hanno vissuto, amato, servito e sperato in

un giorno migliore, pur non avendo mai udito parlare di Gesù o non avendo avuto la possibilità di abbracciare il Suo vangelo. Questa conoscenza soltanto sarebbe sufficiente per convertirmi al Vangelo, anche se non sapessi niente altro. Qui, almeno per me, c'è la testimonianza suprema di Gesù Cristo e del Suo sacrificio espiatorio.

Che cosa si può dire allora dell'incomparabile potere salvifico di Cristo? Ciò che Joseph Smith apprese nel Bosco Sacro sul potere che la rettitudine ha di vincere il male prefigura la scena finale. Il Signore rivela:

«Io, avendo compiuto e completato la volontà di Colui di cui io sono, cioè il Padre, nei miei riguardi—e l'ho fatto per potermi sottomettere ogni cosa—

[c]onservando ogni potere, sì, fino a distruggere Satana e le sue opere alla fine del mondo, e all'ultimo grande giorno del giudizio» (DeA 19:2–3).

La nostra testimonianza del Salvatore è incorniciata dalla testimonianza e dagli insegnamenti del profeta Joseph Smith. Non c'è pertanto da meravigliarsi che il Profeta abbia insegnato che «i principi fondamentali della nostra religione sono la testimonianza degli Apostoli e dei Profeti riguardo a Gesù Cristo; che Egli morì, fu sepolto, risuscitò il terzo giorno e ascese al cielo; tutte le altre cose inerenti alla nostra religione sono soltanto un complemento di ciò».[6]

La testimonianza apostolica di Joseph Smith sulla realtà divina e sulla risurrezione di Gesù Cristo, come pure la sua conoscenza del potere di redenzione e di salvezza del Salvatore, si possono notare meglio che altrove nella bella, possente e succinta dichiarazione rilasciata dal Profeta in persona:

«Ed ora, dopo le numerose testimonianze che sono state date di lui, questa è la testimonianza, l'ultima di tutte, che diamo di lui: Che egli vive!

Poiché lo vedemmo, sì, alla destra di Dio; e udimmo la voce che portava testimonianza che egli è il Figlio Unigenito del Padre—

[c]he da lui, e tramite lui, e mediante lui, i mondi sono e furono creati, ed i loro abitanti sono generati figli e figlie per Dio» (DeA 76:22–24).

Quanto sono grato per la chiamata apostolica di Joseph Smith. ■

Adattato da una presentazione ai Settanta

NOTE

1. Vedere *Book of Mormon Reference Companion*, Dennis L. Largey (2003), 457–458.
2. Vedere Lucy Mack Smith, *History of Joseph Smith*, Preston Nibley (1958), 128–129.
3. *History of Joseph Smith*, 128, 129.
4. Le centosedici pagine furono smarrite nel giugno 1828. A luglio Joseph Smith ricevette quella che ora è la sezione 3 di Dottrina e Alleanze. A settembre le tavole furono restituite al Profeta. Vedere l'introduzione storica di DeA 3; 10.
5. *History of the Church*, 4:461.
6. *History of the Church*, 3:30.

ELIA RESTAURA LE CHIAVI DEL POTERE DI SUGGELLAMENTO DEL SACERDOZIO, DI ROBERT BARRETT

UNA GIOVANE MISSIONARIA

Laukau Mokofisi

Era il compleanno della mia migliore amica, che compiva tredici anni. Prima di andare a scuola corsi a cercarle un regalo, ma non trovai nulla. Vidi poi il Libro di Mormon. Decisi di mettermi alla prova regalandoglielo. Mi sentivo bene, ma avevo un po' di paura, perché non avevo mai regalato prima un Libro di Mormon. Avevo paura che non lo accettasse.

Quando arrivai a scuola, la cercai e le dissi che avevo per lei un libro speciale. Prese il libro e sulla copertina vide una fotografia della mia famiglia. Le spiegai che era il Libro di Mormon, un libro che chiarisce la verità sul perché siamo qui sulla terra. Aggiunsi anche che mi dispiaceva non regalarle qualcosa di meglio.

Mi guardò negli occhi e mi disse che era la cosa più bella che potessi regalarle. Le sue parole mi commossero e mi misi quasi a piangere. Mi sentivo già una missionaria! Non vedo l'ora di essere abbastanza grande da partire in missione per condividere il Vangelo con le persone come la mia amica. ■

SCEGLIETE IL VOSTRO INNO PREFERITO

Michael Paul Inyang

Il presidente della Missione Ghanese di Accra aveva ammonito noi missionari di «mantenerci concentrati». Era famoso per l'utilizzo di questa frase. A una conferenza di zona, ci suggerì dei modi per rimanere concentrati sul lavoro missionario e un punto chiave di questo elenco era di avere un inno preferito.

Ci chiese di scegliere un inno, d'impararlo a memoria e di cantarlo quando eravamo tentati o giù di morale. Durante quel giorno la sua dichiarazione mi risuonò nella mente.

Avevo un po' di nostalgia di casa. In quel periodo nessuno dei miei familiari mi aveva scritto ed ero un po' depresso. Non mi ero concentrato molto sul lavoro missionario. Era il momento in cui avevo bisogno di scegliere un inno che mi tirasse su il morale. Conoscevo bene molti inni dell'innario verde, ma qual'era il mio preferito?

Quella sera presi un vecchio innario e sfogliai le pagine spiegazzate, alla ricerca di un inno che potesse confortarmi. Mi venne immediatamente un'idea: l'anziano Sheldon F. Child, membro dei Settanta, allora presidente dell'Area Africa Ovest, era venuto a trovare il nostro gruppo nel centro di addestramento per i missionari e ci aveva parlato dell'Espiazione. Aveva concluso dicendoci: «Se tutti voi giovani missionari comprendeste l'espiazione del Signore Gesù Cristo non ci sarebbe bisogno delle regole missionarie».

Quello era il tipo d'inno di cui avevo bisogno. Non ero più confuso. Se avessi conosciuto bene un inno sull'Espiazione, avrei sentito l'amore del Salvatore, sarei stato confortato e sarei rimasto concentrato su ciò che Egli voleva che facessi.

Alla fine scelsi l'inno numero 82, «Io so che vive il Redentor».

Oggi sono grato al mio presidente di missione per il saggio consiglio. Ora conosco a memoria uno dei miei inni preferiti, su cui medito sempre e che mi ricordo di cantare nei momenti di depressione, di prova e di difficoltà. «Io so che vive il Redentor; qual gioia è ciò per il mio cuor!… Ei vive e mi vuol benedir». ■

«Sii d'esempio ai credenti, nel parlare, nella condotta, nell'amore, nella fede, nella castità» (1 Timoteo 4:12).

D'esempio ai credentwi

PRESIDENZE GENERALI DEI GIOVANI UOMINI E DELLE GIOVANI DONNE

Può l'influenza di un giovane retto cambiare il mondo? La risposta è *sì*!

Il Salvatore Gesù Cristo vi ha affidato il Suo nome, che avete ricevuto al battesimo. Confida che voi rappresentiate la Chiesa e la vostra famiglia conducendo con gratitudine una buona esistenza. Vi chiede di essere «d'esempio ai credenti», di essere persone che porteranno altri a Lui, che opereranno miracoli e che Lo aiuteranno a edificare il regno di Dio sulla terra.

Il tema per l'AMM del 2009 si trova in 1 Timoteo 4:12, dove l'apostolo Paolo dà un consiglio al suo giovane amico Timoteo. Quello che Paolo insegnò a Timoteo si applica anche a voi, perché, come Timoteo, siete credenti. «Voi siete spiriti scelti nati in questi giorni» quando il vangelo di Gesù Cristo è stato restaurato. Fate parte di una generazione eletta, che ha la «responsabilità di edificare il regno di Dio sulla terra».[1] Potete influenzare il mondo intero attraverso il potere della vostra fede e del vostro esempio virtuoso. Paolo lo sapeva riguardo a Timoteo; noi lo sappiamo in merito a voi.

Il presidente Thomas S. Monson fornì un ottimo consiglio su come possiamo essere «d'esempio ai credenti»: «Prima di prendere una qualsiasi decisione pensate: dove mi porterà? Che cosa mi lascerà? Il vostro codice di condotta non si deve basare su: "Che cosa penseranno gli altri?", ma piuttosto "Che cosa penserò di me stess[o]?" Lasciatevi influenzare da quella voce dolce e sommessa. Ricordatevi che qualcuno che aveva l'autorità pose le mani sul vostro capo durante la confermazione e disse: "Ricevi lo Spirito Santo". Aprite il vostro cuore, la vostra anima, al suono di quella voce che conferma la verità».[2]

I credenti hanno una testimonianza personale di Gesù Cristo che continua a crescere, riconoscono la grande benedizione di avere una testimonianza personale e desiderano condividere la loro conoscenza. Potete condividere la testimonianza a parole o con l'esempio.

Il presidente Monson insegnò inoltre: «Se ben radicata, la testimonianza… influenzerà ciò che fate per tutta la vostra vita. Vi aiuterà a decidere come passare il tempo e a scegliere chi volete frequentare. Influenzerà il modo in cui trattate la vostra famiglia e interagite con gli altri. Porterà amore, pace e gioia nella nostra vita».[3]

Vivete in un mondo che fa a gara per attirare la vostra attenzione e per conquistare il vostro tempo. Affrontate molte pressioni e siete bombardati da tante voci. Talvolta potreste essere confusi sul da farsi e su ciò che è giusto. Ogni settimana avete la possibilità di prendere il sacramento e di rinnovare l'alleanza di «ricordar[v]i sempre d[el Salvatore] e [di] obbedire ai suoi comandamenti» (DeA 20:77). Facendolo, mostrate al Padre celeste la vostra

disponibilità a prendere su di voi il nome santo di Suo Figlio. Le parole e le azioni mostrano alle altre persone che state davvero tenendo fede alle alleanze. Rinnovando e osservando le alleanze, lo Spirito Santo vi guiderà e vi «dir[à] ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:3).

Le norme in *Per la forza della gioventù* vi rafforzeranno e vi aiuteranno a rimanere ben saldi e d'esempio agli altri. Osservando queste norme, avrete la guida e la compagnia costante dello Spirito Santo. I vostri pensieri e le vostre azioni saranno diversi da quelli del mondo e il vostro esempio influenzerà nel bene gli altri. «Vi sentirete bene con voi stessi e avrete un'influenza

ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI CRAIG DIMOND, JOHN LUKE E CHRISTINA SMITH

UN INVITO ALLE GIOVANI DONNE

Non è facile essere «d'esempio ai credenti». Occorre uno sforzo quotidiano per ricordare chi siamo e quello che fanno i credenti. Vorremmo invitarvi a fare ogni giorno tre cose che possono rafforzarvi e aiutarvi a essere un esempio per i parenti e per gli amici. Come presidenza, le stiamo facendo sempre. Siete disposte a unirvi a noi?

Primo, pregate *ogni giorno*.

Secondo, leggete *quotidianamente* il Libro di Mormon per almeno cinque minuti.

Terzo, sorridete *ogni giorno*.

V'invitiamo a sorridere perché siete sulla terra in un momento incredibile, quando il vangelo di Gesù Cristo è stato restaurato. Vi è stato insegnato da un profeta di Dio che le brave persone del mondo saranno attratte da voi nella misura in cui «verr[ete] viste come esseri distinti e diversi—in senso positivo».[1]

Pensate a ciò che accadrebbe se migliaia di ragazze come voi facessero quotidianamente queste tre cose.

Molti successi duraturi si costruiscono sul fondamento di piccole cose fatte con regolarità per un lungo periodo. Queste tre cose sono piccole

Elaine S. Dalton (al centro), presidentessa; Mary N. Cook (a sinistra), prima consigliera; Ann M. Dibb, seconda consigliera.

e semplici, ma ricordate: «Mediante cose piccole e semplici si avverano grandi cose» (Alma 37:6). Sappiamo che scoprirete le benedizioni che derivano dal fare giornalmente queste tre cose. Se saltate un giorno, potete ricominciare il giorno dopo.

Attestiamo che se pregherete, leggerete il Libro di Mormon e sorriderete tutti i giorni, riceverete benedizioni per gli sforzi compiuti e sarete d'esempio ai credenti, ossia sarete ragazze che *possono* rendere migliore il mondo.

NOTA

1. Spencer W. Kimball, «Il ruolo delle donne rette», *La Stella*, maggio. 1979, 168.

positiva sulla vita degli altri».[4] Sarete felici, i vostri amici e parenti saranno attirati da voi per la luce e la gioia che emanerete.

Vi chiediamo pertanto: un giovane che si sforza di mettere in pratica il Vangelo e di essere un esempio degno ai credenti può cambiare il mondo? Sappiamo con tutto il cuore che la risposta è un sonoro *sì!* Crediamo che se siete puri nei pensieri, nel modo di parlare e nelle azioni, avrete una grande influenza positiva. Crediamo in *voi*! ■

NOTE

1. *Per la forza della gioventù* (2001), 2, 3.
2. Thomas S. Monson, «Sii d'esempio», *Liahona*, e «Be Thou an Example», *Ensign*, maggio 2005, 113.
3. *Liahona* e *Ensign*, maggio 2005, 114.
4. *Per la forza della gioventù*, 2–3.

AI GIOVANI UOMINI DEL SACERDOZIO DI AARONNE

Charles W. Dahlquist (al centro), presidente; Dean R. Burgess (a sinistra), primo consigliere; Michael A. Neider, secondo consigliere.

Paolo ricordò a Timoteo una cosa molto importante per lui e per ogni detentore del Sacerdozio di Aaronne: «Non trascurare il dono che è in te, il quale ti fu dato per profezia quando ti furono imposte le mani dal collegio degli anziani» (1 Timoteo 4:14). Paolo stava parlando dell'importanza del sacerdozio.

Che cosa significa «non trascurare» il sacerdozio? Innanzi tutto, significa vivere in maniera degna delle benedizioni che giungono attraverso il sacerdozio. Ci assicuriamo che i pensieri, le parole e le azioni siano pure. Viviamo in modo da essere «d'esempio ai credenti» in tutto ciò che facciamo: pregando e leggendo quotidianamente le Scritture, frequentando il Seminario, pagando la decima e, se possibile, andando al tempio per celebrare i battesimi per i morti.

Secondo, significa magnificare il sacerdozio, ossia usarlo per servire e aiutare il prossimo. Possiamo farlo adempiendo gli incarichi sacerdotali; prestando servizio come individui e come quorum; aiutando chi ha bisogno a casa, a scuola, al lavoro con una parola gentile, un sorriso, una pacca sulle spalle.

Terzo, significa studiare e conoscere il sacerdozio e i suoi compiti. Leggete e meditate i passi scritturali sul sacerdozio, in particolare Alma 13 e le sezioni 13, 20, 84, 107 e 121 di Dottrina e Alleanze. Leggete i discorsi tenuti alla sessione del sacerdozio dell'ultima conferenza generale, chiedendovi poi: «Come posso applicare ciò che ho imparato per magnificare il sacerdozio?»

Vi vogliamo bene. Abbiamo fiducia in voi. Se v'impegnerete a onorare il sacerdozio, sarete meglio preparati a servire il Signore come missionari a tempo pieno e, come Paolo promise a Timoteo, il vostro servizio ed esempio sarà di beneficio a voi stessi e a coloro che vi circonderanno. Possa il Signore esservi accanto nei vostri sforzi.

1 Timoteo 4:11–12

Il tema delle attività congiunte di quest'anno ci spiega come possiamo essere d'esempio al mondo.

Nessuno sprezzi la tua giovinezza

Paolo spiegò a Timoteo che la sua relativamente giovane età non contava per quanto riguardava l'osservanza del Vangelo e il servizio nella Chiesa. Molti giovani hanno fatto possenti esperienze spirituali. Trovate questi riferimenti e leggete alcuni di questi passi scritturali: 1 Samuele 17:12–49 (Davide), 2 Nefi 2:4 (Giacobbe), Mormon 1:15 (Mormon), Joseph Smith—Storia 1:7–20 (Joseph Smith).

Come potete mostrare la vostra dedizione al Vangelo in questo momento della vostra vita? Scrivetelo nel diario.

Nel parlare

Mostriamo grande autodisciplina quando controlliamo le parole (vedere Giacomo 3:2). Piuttosto che sminuire le altre persone a parole, dovremmo edificarle (vedere Efesini 4:29; DeA 108:7). Per migliorare in quest'area, potreste porvi per iscritto delle mete specifiche, come fare complimenti, parlare con maggiore gentilezza ai familiari, usare un tono ed espressioni più gradevoli, evitare un linguaggio blasfemo e offensivo.

Nella condotta

La parola greca significa contegno o comportamento.

gnale. Nessuno sprezzi la tua
giovinezza; ma sii d'esempio 12
ai credenti, nel parlare, nella
condotta, nell'amore, nella fe-
de, nella castità. Attendi fin- 13

Esempio

«Non è necessario aspettare che il mondo in cui viviamo sia colpito da un terribile cataclisma, o che succeda un fatto drammatico, oppure che riceviamo un particolare invito per dare l'esempio o essere un modello da seguire. Le possibilità di servire stanno davanti a noi oggi. Ma sono un genere deperibile. Probabilmente le troveremo nelle nostre case e nelle azioni quotidiane. Il nostro Signore e Salvatore indicò la via: "Egli è andato attorno facendo del bene" (Atti 10:38). Egli fu davvero un modello da seguire, sì, un esempio ai credenti.

Lo siamo anche noi?»

Presidente Thomas S. Monson, «Sii d'esempio ai credenti», *La Stella*, gennaio 1993, 114.

Nell'amore

«Dobbiamo piantare nel nostro cuore il seme della carità, il puro amore di Cristo. Egli è il perfetto esempio della carità. La Sua intera vita, in particolare il Suo sacrificio espiatorio, è una lezione di carità. Ogni Sua azione riflette il Suo amore assoluto e inequivocabile per tutto il genere umano e per ciascuno di noi. La carità di cui Egli è l'esempio consiste nel far passare in secondo piano i nostri interessi personali e fare lietamente il bene degli altri. Ritengo che il nostro progresso verso l'esaltazione e la vita eterna dipenda dalla diligenza con la quale apprendiamo e mettiamo in pratica il principio della carità».

Anziano Joseph B. Wirthlin, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, «I semi del rinnovamento», *La Stella*, luglio 1989, 6.

Nella fede

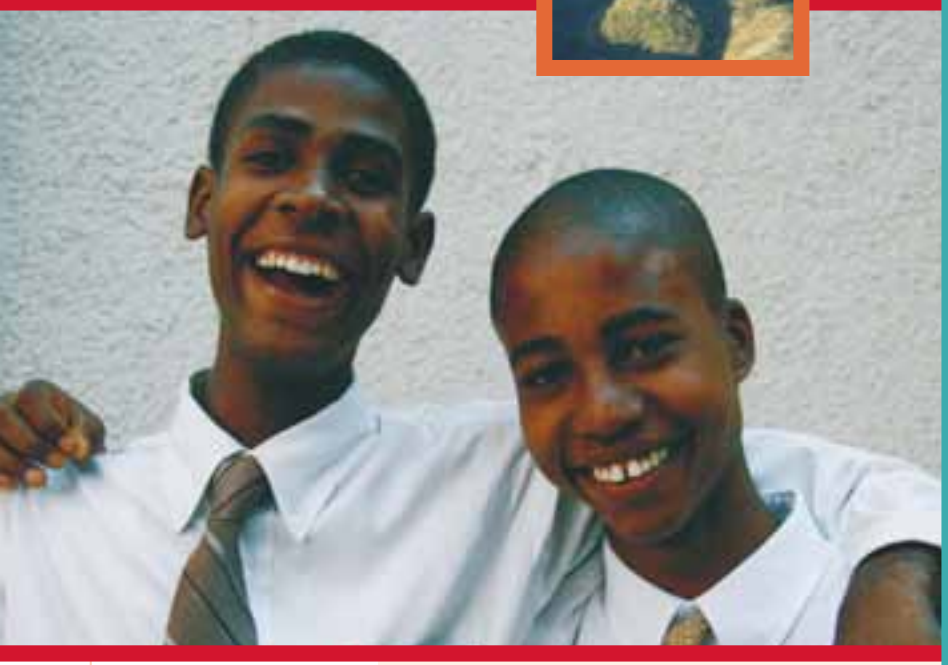
Per essere un esempio nella fede, seguite l'insegnamento dell'apostolo Giacomo: «Io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Giacomo 2:18).

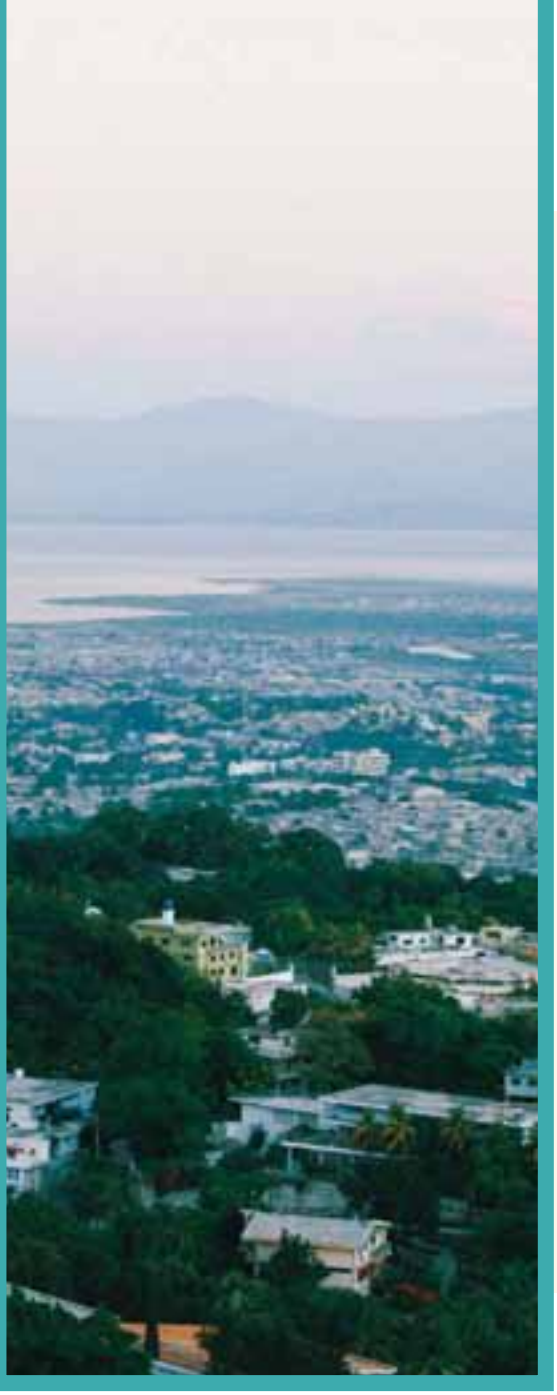
Nella castità

Leggete le parole dell'inno «Più forza Tu dammi» (*Inni*, numero 77) e meditate che cosa significa essere d'esempio nella castità.

FOTOGRAFIA DEL PRESIDENTE MONSON DI DAVID NEWMAN

Nota dell'editore: questa pagina non è intesa essere una spiegazione esauriente del passo scritturale selezionato, ma soltanto un punto di partenza per il vostro studio.





C'è speranza ad Haiti

Lo spirito missionario è vivo e vegeto in questa nazione insulare e i giovani intendono mantenerlo così com'è.

RICHARD M. ROMNEY
Riviste della Chiesa

Nota dell'editore: a causa dell'instabilità politica, tutti i missionari provenienti da altri paesi sono stati fatti evacuare da Haiti nel 2005. Oggi tutti i 67 missionari che servono nella Missione di Port-au-Prince sono haitiani e lì la Chiesa sta fiorendo.

Dieuveut Demosthène, diciotto anni, e Robenson Marcel Laroque Jean, diciannove anni, sono ottimi amici e intendono restare tali per sempre.

«Eravamo vicini e giocavamo insieme a pallacanestro», spiega Robenson. «Mi unii alla Chiesa quando avevo sedici anni e dopo un po' suggerii a Dieuveut di fare altrettanto. Pregai molto e insistetti. Ora guardalo, è diventato un membro della Chiesa molto forte. Sono fiero di lui.

«Robenson mi ha invitato molte volte», racconta Dieuveut, «e alla fine ho accettato. Ha sempre parlato molto bene, come se comprendesse tutto. I suoi inviti, pertanto, non mi hanno intimorito. È stata una cosa straordinaria. Dopo un po' ho iniziato a seguire le lezioni missionarie e mi sono unito alla Chiesa quando avevo diciassette anni».

L'ideale

Questo è il modo ideale in cui andrebbe svolto il lavoro missionario: gli amici parlano del Vangelo con gli amici e passano i nomi ai missionari, affinché questi possano insegnar loro le lezioni previste. «Partendo da me, che ero solo nella Chiesa, ora siamo in due e continuano a fare insieme la stessa cosa», spiega Robenson. Come risultato, anche uno dei fratelli maggiori di Dieuveut e un amico si sono uniti alla Chiesa. Da uno a due, da due a quattro.

Robenson e Dieuveut, del Rione Centrale del Palo nord di Port-au-Prince, Haiti, esemplificano quello che sta accadendo al lavoro missionario da quando nel 2005 i missionari stranieri furono evacuati da Haiti per via di agitazioni politiche. La Missione Haitiana di Port-au-Prince ha cercato la forza in sé stessa, e l'ha trovata. Oggi soltanto gli haitiani servono ad Haiti e ci si aspetta che i giovani svolgano una missione quando raggiungo l'età necessaria. Anche prima di essere chiamati come missionari a tempo pieno, si danno da fare con i vicini e con gli amici.

«Ovunque vedi la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni ad Haiti, sai che i fedeli sono locali», spiega Farah Jean-Baptiste,

La speranza sta fiorendo per i Santi degli Ultimi Giorni come Robenson Jean, Dieuveut Demosthène, Nathalie LaGuerre e Farah Jean-Baptiste, che credono che il Vangelo possa cambiare la loro vita e trasformare il loro paese. Dalla sommità della collina di Port-au-Prince, dove fu dedicato il paese per la predicazione del Vangelo, e per tutta la nazione, i Santi degli Ultimi Giorni haitiani condividono i sorrisi e si stanno preparando per il futuro.

FOTOGRAFIE DI RICHARD M. ROMNEY

In alto: il presidente di missione e sua moglie parlano con gli anziani che servono nell'ufficio della missione. Il presidente Pierre-Nau incoraggia i giovani Santi degli Ultimi Giorni a condividere sin da ora il Vangelo. «Voi siete già missionari», afferma. In alto: il presidente Francillon del Palo nord di Port-au-Prince, Haiti, felicemente in compagnia della moglie e dei figli. Racconta che la Chiesa aiuta i giovani in molti modi.

diciottenne, anche lei del Rione Centrale. «Per i giovani è una vera e propria motivazione vedere che sono responsabili del futuro della Chiesa qui».

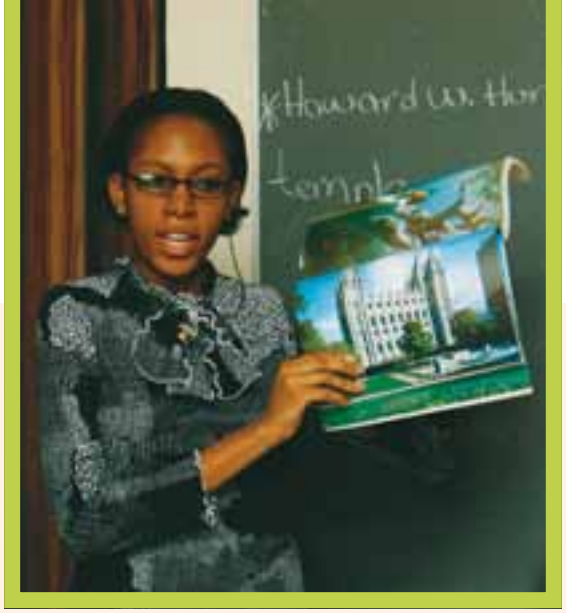
«I ragazzi e le ragazze locali della Chiesa sono motivati a seguire il Salvatore», racconta Nathalie LaGuerre, amica diciassettenne di Farah, anche lei dello stesso rione. «Vorremmo calcare le Sue orme per vedere la Sua opera avanzare. Siamo così pieni di gioia quando vediamo i missionari di Haiti lavorare ad Haiti. Essi sono felici e pieni d'entusiasmo. Dopo la missione ci raccontano quanto meravigliosa sia stata l'esperienza che hanno vissuto. C'invitano quindi a vivere la stessa emozione iniziando oggi a parlare del Vangelo agli amici».

Racconta che sebbene le ragazze non abbiano lo stesso obbligo sacerdotale di svolgere una missione a tempo pieno, «vediamo anche noi che coloro che servono ricevono molte benedizioni. Sei in grado di aiutare il prossimo, e questo ti edifica. Ti rafforza per le difficoltà che affronterai e ti ancora al Vangelo. Mostra che sei veramente un discepolo di Gesù Cristo, che sei un Suo testimone e che segui il Suo esempio».

La speranza

«C'è molta speranza per il regno di Dio qui ad Haiti», commenta il presidente Gh. Ghammald Francillon del Palo nord di Port-au-Prince, Haiti. «I giovani sono veramente motivati a svolgere la missione. Fa parte della loro crescita naturale includere la missione tra le priorità, persino prima del college. Se vedi i missionari per strada, ti basta chiedere e ti risponderanno che hanno messo gli studi da parte perché sono chiamati all'opera del Signore».

Egli nota le benedizioni di cui gode in famiglia grazie al fatto che la moglie è una missionaria ritornata. Afferma che famiglie e dirigenti più forti sono il diretto risultato del servizio missionario. «Immaginate», continua, «tra quindici o vent'anni, se tanti haitiani svolgeranno la missione sull'isola, che Chiesa avremo qui!» Afferma che i fedeli «sentono l'amore e il sostegno di tante persone, tra cui il profeta e le Autorità generali, come pure dei missionari stranieri ritornati che svolsero la missione da noi. Ora, invece, i missionari sono al cento percento haitiani, incluso il presidente di missione, Fouchard Pierre-Nau, un missionario ritornato che servì circa dieci anni fa ad Haiti».



I giovani di Haiti sono profondamente coinvolti nelle classi delle Giovani Donne e nei quorum del sacerdozio. Non solo ricordano le promesse fatte al battesimo, ma vi tengono fede tutti i giorni.

Il futuro

Alcuni pensavano che qui la Chiesa avrebbe avuto problemi, senza un aiuto esterno. «Io, però, non mi sono mai preoccupato», dichiara l'anziano J. Henry Michel, che attualmente sta servendo nella Missione Haitiana di Port-au-Prince. «La Chiesa non verrà mai meno. È la chiesa di Gesù Cristo, pertanto non può cadere».

Piuttosto, sostiene Dieuveut, quando ad Haiti le persone si renderanno conto della felicità che il Vangelo porta, la Chiesa continuerà a crescere. «Sono veramente grato a Robenson per avermi parlato del Vangelo», racconta, «ed ecco perché voglio condividere il Vangelo con il prossimo. La settimana scorsa mi sono chiesto: nel passato sapevo che cosa fosse la gioia? Poiché oggi, anche se non ho tutte le cose materiali che vorrei, mi sento sempre in pace con me stesso. Nutro grande speranza di trovarmi un giorno vicino al Padre celeste».

«Sto già cercando di essere un missionario», spiega Robenson. «Ogni giorno porto nello zaino diverse copie del Libro di Mormon per regalarle. Molti sanno che sono un membro della Chiesa e sono desideroso di rendere testimonianza. Andare in missione a tempo pieno sarà una grandissima occasione di servire Dio servendo i Suoi figli. È il mio più grande desiderio».

Dieuveut racconta che spesso parla con i missionari ritornati. «Mi hanno raccontato come il Signore ha potuto aiutare le persone attraverso i missionari e vorrei avere parte in ciò. Mi hanno spiegato come vivevano sul campo di missione e quanto piacesse loro. Dopo la missione, inoltre, sono degni, buoni esempi. Voglio diventare anch'io così».

Che cosa riserverà il futuro? «Il Padre celeste ha un piano per Haiti», afferma Dieuveut. «Sta fornendo ai fedeli del luogo la possibilità di rafforzarsi. Gli haitiani insegnano agli haitiani e questo ci benedirà».

Robenson tra poco riceverà la chiamata in missione e spera di essere destinato ad Haiti. Anche a Dieuveut non manca molto e anche lui spera di servire nella sua terra natale. Ovunque saranno chiamati, in patria o all'estero, sanno che stringeranno molte amicizie nella Chiesa e che la loro continuerà nel tempo, perché quando sei un amico nel Vangelo, questa amicizia è eterna. ■

Non dimenticare mai che sei un mormone

Hildo Rosillo Flores

«Quando cadiamo, quando facciamo meno di quanto dovremmo fare, praticamente ci dimentichiamo di nostra madre», dichiarò il presidente Thomas S. Monson. Aggiunse poi: «Gli uomini volgono le spalle al male e cedono all'impulso dei loro migliori sentimenti quando ricordano la loro madre».[1]

Il messaggio del presidente Monson mi ha dato forza, tanto che quando lessi per la prima volta le sue parole, queste mi riportarono alla mente mia madre e i saggi consigli che anni fa mi dava, poco dopo che mi unii alla Chiesa.

Mia madre apparteneva a un'altra chiesa cristiana, ma era gentile verso i missionari che m'insegnavano il Vangelo. Una volta che decisi di diventare un Santo degli Ultimi Giorni, mi ha sempre sostenuto.

Avevo deciso di smettere di frequentare la chiesa. Una settimana dopo mia madre mi guardò dritto negli occhi e mi disse una cosa che ho sempre cercato di ricordare.

Tutto andava benissimo nella mia nuova vita da membro della Chiesa, sino a quando nel mio paese, il Perú, partecipai alla celebrazione del giorno del giornalismo. Alla festa cui partecipai l'aria era satura di discorsi e di complimenti. Seguì poi un brindisi. L'atmosfera divenne sempre più festosa e con essa aumentò la tentazione di bere con gli amici.

I cambiamenti che i nuovi convertiti apportano quando accettano il Vangelo spesso implicano che devono trovarsi nuovi amici. In alcune circostanze, come ho imparato, i vecchi amici possono essere uno strumento nelle mani dell'avversario per tentarci a infrangere i comandamenti e a ritornare alle vecchie abitudini.

ILLUSTRAZIONI DI DANIEL LEWIS

Quando i colleghi di lavoro mi offrirono un bicchiere di birra, lo accettai, lo bevvi, poi ne presi un altro e così via. Alla fine della festa la mia coscienza mi condannò. Ero caduto. Che cosa avrebbe detto mia madre?

Quando rincasai, entrai in silenzio e andai subito a letto. Mia madre non si pronunciò, ma provai vergogna e decisi di smettere di andare in chiesa. Una settimana dopo, mentre stavamo pranzando a tavola, mi guardò dritto negli occhi e disse: «Figlio, non dimenticarti mai che sei un mormone».

Per andare e ritornare dal lavoro, passavo in bicicletta davanti alla casa di riunione. Ogni volta che la vedevo la mia coscienza si faceva sentire. Una sera, decisi che non potevo più vivere con la colpa addosso. Parcheggiai la bicicletta davanti all'ufficio del presidente del ramo, entrai e richiesi un'intervista.

Raccontai al presidente del ramo che cosa avevo fatto e chiesi perdono, dopo di che egli mi diede dei consigli. Da allora ho sempre osservato la Parola di Saggezza.

Mia madre morì più di vent'anni fa, ma ho sempre cercato di ricordare quello che mi aveva detto per non dimenticarmi mai che sono un membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. ■

NOTA

1. «Ecco tua madre», *La Stella*, aprile 1998, 4; «Behold Thy Mother»*Ensign*, aprile 1998, 2, 4.

Non sapevo se i nostri neonati sarebbero sopravvissuti o no, ma sapevo che se mi fossi rivolta al Signore, Egli mi avrebbe aiutato a portare il fardello.

Una doppia benedizione

Angela Lee

La mia vita cambiò per sempre quando con mio marito mi recai dalla dottoressa per controllare il sesso e lo sviluppo del piccolo che portavo in grembo. Piansi dalla gioia quando scoprimmo che aspettavo dei gemelli. Le lacrime, però, divennero di disperazione quando il medico ci spiegò che una serie di complicazioni faceva sì che fosse improbabile che i gemelli sopravvivessero sino alla nascita. La dottoressa ci suggerì di abortire. Ci spiegò che la gestazione sarebbe stata a rischio e che a un certo punto avrei dovuto essere ricoverata.

Nonostante il pericolo, decidemmo di non interrompere la gravidanza.

Mentre ritornavamo a casa in macchina, mi resi conto della gravità della situazione. Mi chiesi come avrei potuto lasciare mio marito e i nostri tre figli per rimanere a lungo in ospedale. Divenne per me molto stressante sapere che probabilmente i gemelli sarebbero nati prematuri e che sarebbero potuti non sopravvivere. Non ero sicura che avrei

potuto superare quella prova.

Soltanto dopo che ricevetti una benedizione del sacerdozio da mio marito e da mio suocero provai un senso di pace. Mi resi conto che, a prescindere dal risultato, tutto sarebbe andato bene per me e per la mia famiglia. Sentii l'amore del Salvatore e seppi che Egli sarebbe stato con noi nella gioia o nel dolore.

Un po' di tempo dopo, salutai la famiglia e fui ricoverata in ospedale a tempo indefinito. La frequenza cardiaca dei gemelli era costantemente monitorata, per essere certi che stessero bene. Era stressante per me vedere la frequenza cardiaca calare e mi chiedevo se ce l'avrebbero fatta ad arrivare alla meta delle trentaquattro settimane prima del parto. A venticinque settimane e mezzo, il battito cardiaco di uno dei gemelli scese a un livello critico, sino a quasi arrestarsi. I medici decisero che se il cuore non avrebbe ripreso un ritmo normale, nel giro di pochi minuti i gemelli sarebbero stati fatti nascere con un cesareo d'emergenza.

Andai in panico quando sentii un'infermiera che telefonò a mio marito per riferirgli che mi stavano preparando per un intervento e che l'equipe chirurgica era pronta.

Sapevo che per superare la prova avevo bisogno dell'aiuto del Padre celeste. Pregai in silenzio, supplicando che il piccolo si riprendesse, lasciando a entrambi il tempo necessario per svilupparsi a sufficienza nell'utero. Pregai inoltre per ricevere conforto. Ancora una volta provai un senso di pace, proprio come quando avevo ricevuto la benedizione del sacerdozio. Non sapevo se i nostri neonati sarebbero sopravvissuti o no, ma sapevo che se mi fossi rivolta al Signore, Egli mi avrebbe aiutato a portare il fardello. Il battito cardiaco del piccolo si normalizzò e l'intervento chirurgico non fu più necessario.

La permanenza in ospedale proseguì per altri due mesi e in molte occasioni ci preoccupammo per il ritmo cardiaco fluttuante dei gemelli. Per fortuna, però, il loro battito non si abbassò più come era successo a uno di loro. I nostri figli, John e Jacob, nacquero a trentatré settimane. I cordoni ombelicali erano intrecciati con otto nodi e a John, che era colui al quale il ritmo era sceso drammaticamente, faceva un paio di giri attorno al collo.

I gemelli furono portati nell'unità intensiva neonatale, in modo da regolare la loro temperatura corporea e la respirazione. Nonostante i problemi potenziali associati alla nascita prematura, John e Jacob ritornarono a casa dopo solo diciannove giorni.

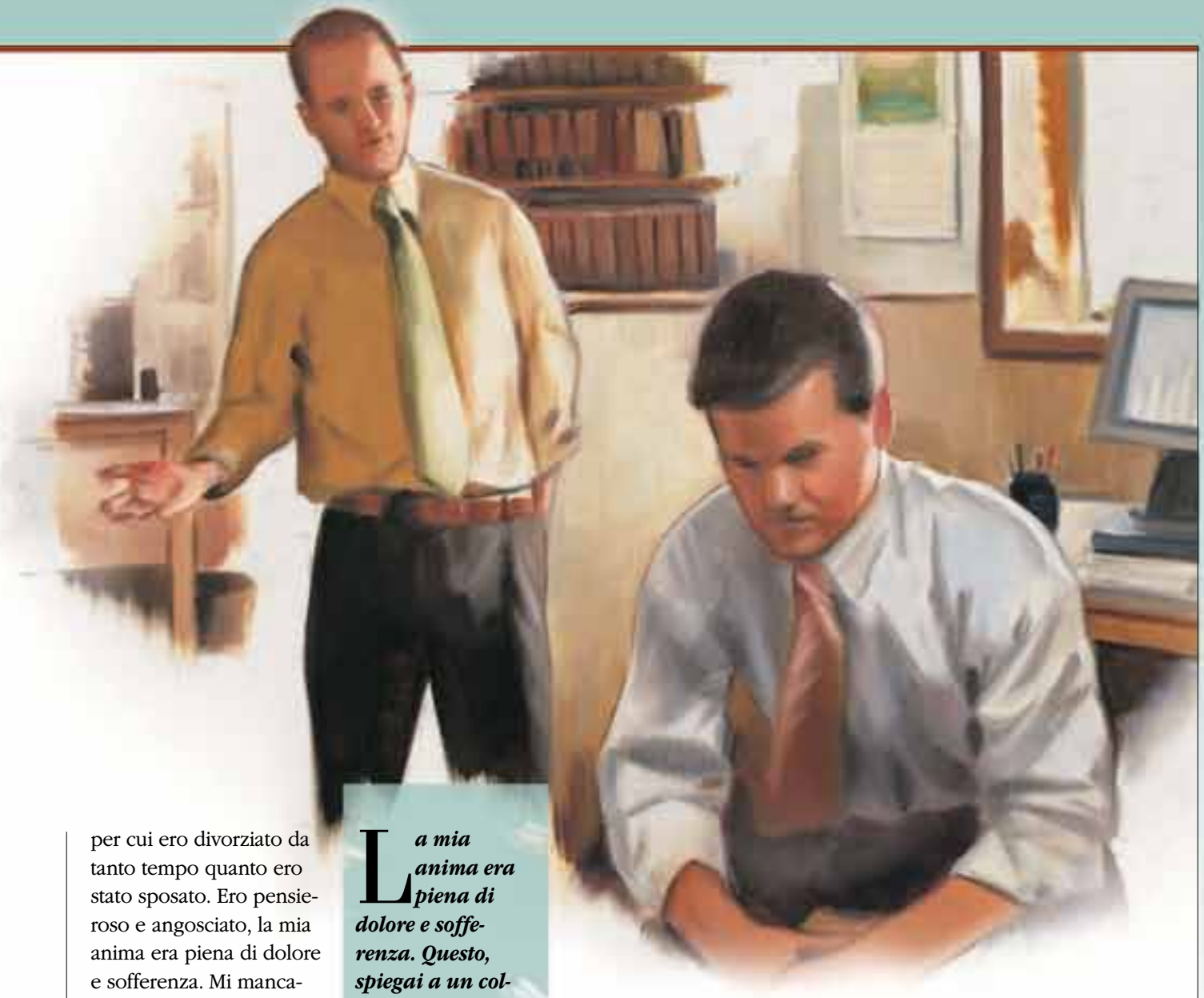
Ora muovono i primi passi e non hanno riportato effetti negativi dall'essere nati prematuramente. Sono grata che quella che iniziò come una prova si sia trasformata in una delle più grandi benedizioni che abbia ricevuto nella vita. Mi sono stati dati due figli sani e si è rafforzata la mia testimonianza del potere del sacerdozio e della preghiera. Sono inoltre grata di ricordare la pace e l'amore provati nel sapere che il Signore era consapevole della mia situazione. Appresi allora che, con l'aiuto del Signore, avremo la forza di superare le prove. ■

Potevo lasciare andare il passato?

Marcos A. Walker

Un atteggiamento positivo e felice è indispensabile per i venditori come me. Diversi anni fa, tuttavia, mi sentivo scoraggiato e non avevo voglia di parlare con le persone, più che mai un particolare pomeriggio.

Il volto deve aver tradito i miei sentimenti, perché un collega, con il quale avevo parlato molte volte, mi chiese come stavo. Gli spiegai che dopo sei anni di matrimonio avevamo divorziato. Quel mese cadeva il sesto anniversario del divorzio,



per cui ero divorziato da tanto tempo quanto ero stato sposato. Ero pensieroso e angosciato, la mia anima era piena di dolore e sofferenza. Mi mancavano le esperienze con i figli e questo pensiero era per me una tortura costante. La solitudine mi stava consumando e non vedevo all'orizzonte alcuna soluzione, né speranza. Questo, spiegai al collega, era il prezzo che dovevo pagare per i miei errori.

La mia anima era piena di dolore e sofferenza. Questo, spiegai a un collega, era il prezzo che dovevo pagare per i miei errori.

Egli, che era membro di un'altra chiesa cristiana, mi domandò: «Di quale prezzo stai parlando? Gesù Cristo ha pagato il prezzo, se ti penti veramente dei peccati. Non ricordi perché Egli venne sulla terra?»

La sua risposta mi stupì e rimasi senza parole. Per tutto il pomeriggio pensai a ciò che mi disse. Sì, anche se vivevo con le conseguenze dei miei errori, Gesù Cristo aveva pagato il prezzo. Perché non me ne ero reso conto? Conoscevo la dottrina e sapevo che era vera. Riconoscere che l'Espiazione aveva potere nella mia vita mi riempì di un senso di pace e di conforto che ricordo tuttora.

Sono trascorsi anni da questa esperienza al lavoro. Ho appreso che alcune conseguenze delle nostre azioni restano con noi per il resto della nostra vita. Molte di loro si ripercuotono sui nostri cari. La solitudine mi ha messo a dura prova, ma mi ha aiutato a riconoscere le mie debolezze e a chiedere perdono al Padre celeste e alle persone che hanno subito le conseguenze dei miei errori: i miei figli e la loro madre.

In contrasto con ciò che provai quel pomeriggio, posso affermare che ora nutro un senso di pace e di speranza. So che Gesù Cristo ha pagato il prezzo e non ne ho dubbi, perché mi sono pentito. Egli mi ha sostenuto durante questi anni di prove. Benché abbia tuttora delle difficoltà, so che se mi pento, mi volgo al Signore e osservo i comandamenti, Egli continuerà a sostenermi. ■

IDEE PER LA SERATA FAMILIARE

Questi spunti didattici possono essere utilizzati in classe o a casa, adattandoli se necessario.

«Arricchite il vostro studio di Dottrina e Alleanze» pagina 10: parlate con i figli più grandi dei vari modi in cui potete recarvi alla Scuola Domenicale pronti ad apprendere e a partecipare. Invitateli a stabilire una meta specifica per prepararsi meglio per la Scuola Domenicale quest'anno, oppure ponetevi come obiettivo familiare d'impegnarvi insieme a questo fine. Aiutate i figli più piccoli a stabilire mete adeguate alle loro capacità, come, ad esempio, portare le Scritture in chiesa, essere puntuali, pregare per l'insegnante o alzare la mano prima di parlare. Discutete come potete aiutarvi a vicenda a raggiungere gli obiettivi posti.

«D'esempio ai credenti», pagina 36: chiedete ai familiari di scrivere dei modi in cui hanno visto altre persone essere «d'esempio ai credenti». Leggetevi a vicenda gli elenchi e parlate di come ognuno può essere un buon esempio. Stabilite alcune mete che vi aiutino in questo.

«Uno spettacolo di talenti», pagina A8: leggete l'articolo e notate quale talento Marie scoprì di avere. Per aiutare i presenti a scoprire i propri talenti nascosti, ognuno di loro descriva un talento di chi gli sta alla sinistra. Se c'è abbastanza tempo, potreste ripetere più volte il processo. Concludete leggendo Moroni 7:47 e la citazione dell'anziano L. Tom Perry.

«La settimana di Ben», pagina A14: leggete l'articolo, facendo notare il coraggio che Ben dimostrò quando chiese al nonno di non andare a fare compere di domenica. Discutete come si può essere coraggiosi quando cerchiamo di osservare i comandamenti. Recitate alcune situazioni che richiedono coraggio per scegliere ciò che è giusto.

ARGOMENTI TRATTATI

I numeri indicano la prima pagina dell'articolo.

A = *L'amico*
Amore, 2, A4, A8
Apostoli, 28
Attributi cristiani, A2
Benedizioni, 17, 18, 26, 45
Dottrina e Alleanze, 10
Esempio, 2, 8, 36, 39, 40, A2, A10, A14
Espiazione, 28, 35, 46
Fede, 14, 18, 25, 26, 39, 45, A2
Gesù Cristo, 46, A2
Giorno del Signore, A14
Inni, 35
Insegnamento, 10
Insegnamento in visita, 25
Istituto, 18
Istruzione, 22
Lavoro missionario, 2, 35, 40
Libro di Mormon, 22, 28, 35, A6
Pentimento, 46
Preghiera, 8, 10, 14, 45
Primaria, A4, A8
Sacerdozio di Aaronne, 38
Sacrificio, 26
Scritture, 10, 22, 28, 39, A4
Scuola Domenicale, 10
Serata familiare, 48, A10
Smith, Joseph, 10, 14, 28, A6
Speranza, 40, A2
Talenti, A8
Tentazioni, 44
Testimonianza, 2, 8, 18, 22, 28, 36

Una lezione che ha cambiato le nostre serate familiari

Abbiamo tre figli, che hanno cinque, tre e un anno. All'inizio le nostre serate familiari erano disastrose. I figli non facevano altro che distrarsi e giocare tra loro. Io e mia moglie ci eravamo quasi dati per vinti.

Un lunedì sera, poi, mia moglie ha parlato di Samuele il Lamanita usando dei personaggi e una lavagna di panno come aiuto visivo. Abbiamo fatto tutti a turno ad attaccare i personaggi sulla lavagna man mano che venivano menzionati. Ai bambini l'attività è piaciuta tanto che è stata la nostra prima serata familiare, dopo mesi, in cui è regnata la pace e lo Spirito.

Questa lezione ha rivoluzionato le nostre serate familiari. Abbiamo iniziato a preparare lezioni più interattive e i bambini si offrono volontari in qualsiasi cosa renda la serata familiare un successo. Abbiamo cominciato anche a dedicare più tempo alla programmazione di queste serate. Ci assicuriamo che non ci siano ripetizioni nel loro svolgimento. La varietà delle attività contribuisce a mantenere l'interesse dei bambini.

Da parte nostra occorrono sforzi ben pianificati per istituire e sostenere questi elementi delle serate familiari, però i figli ora non vedono l'ora che ci ritroviamo insieme e partecipano in maniera più costruttiva.

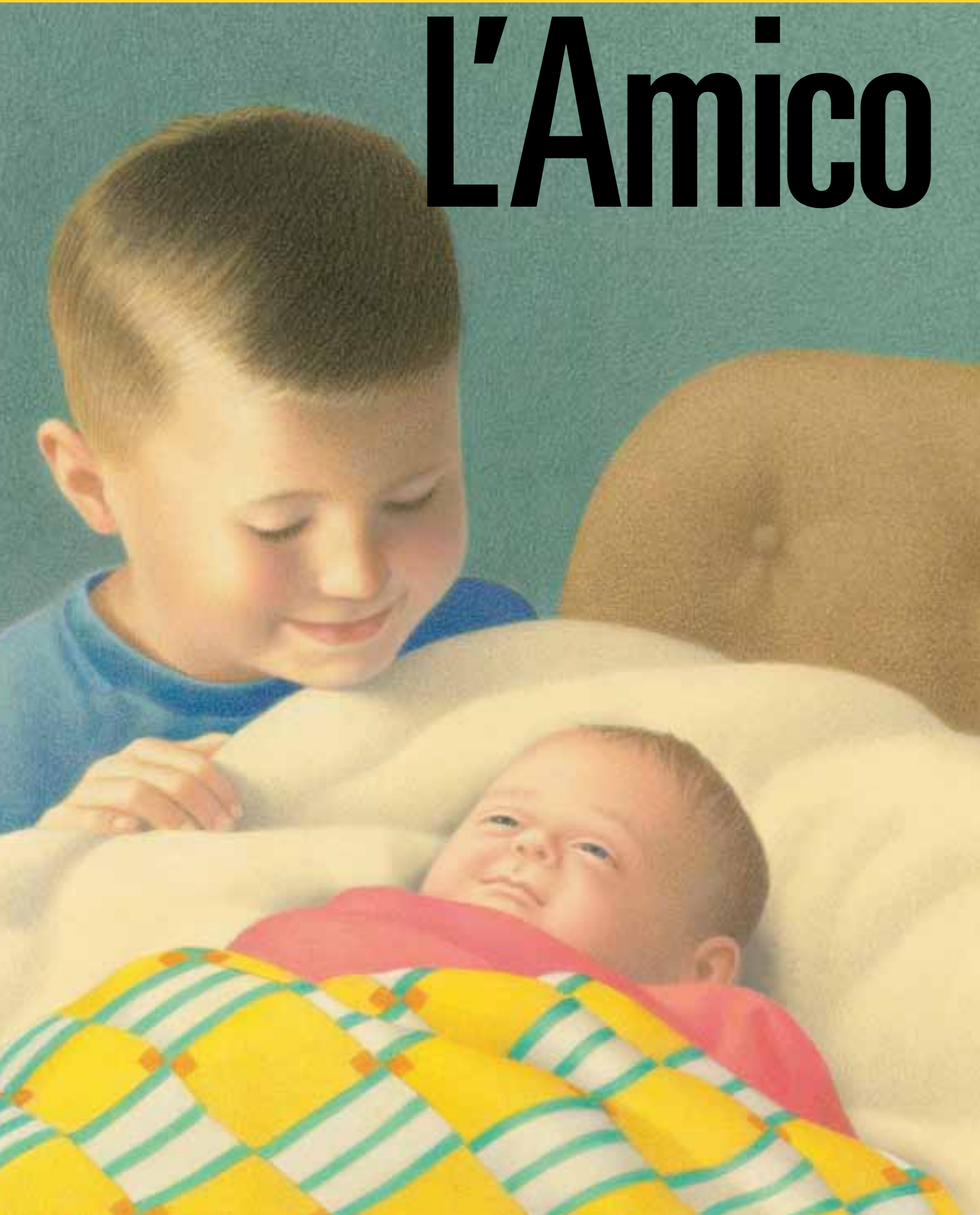
Francis O. e Ada U. Nmeribe, Abuja, Nigeria

LA VOSTRA SERATA FAMILIARE PREFERITA

Inviate una descrizione della *vostra* serata familiare preferita a liahona@ldschurch.org.

PER I BAMBINI • CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • GENNAIO 2009

L'Amico



Diventiamo come Gesù Cristo

Il presidente Uchtdorf spiega che cosa significa sviluppare le qualità cristiane.

PRESIDENTE DIETER F. UCHTDORF
Secondo consigliere della Prima Presidenza

Gesù Cristo istruì i Suoi apostoli all'inizio del Suo ministero terreno: «Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini» (Matteo 4:19). Dobbiamo prima «seguirLo», e nel farlo il Salvatore ci benedirà al di là della nostra capacità per diventare ciò che Egli vuole che siamo.

Seguire Cristo significa diventare più simili a Lui; significa imparare dal Suo carattere. Il Salvatore ci invita a conoscere il Suo vangelo osservando i Suoi insegnamenti. I profeti antichi e moderni l'hanno descritto con tre parole: «Osservate i comandamenti», niente di più, niente di meno.

Le Scritture descrivono una serie di attributi cristiani che abbiamo bisogno di sviluppare nel corso della nostra vita, tra cui la conoscenza e l'umiltà, la carità e l'amore, l'obbedienza e la diligenza, la fede e la speranza. Gli attributi cristiani sono doni di Dio. Non si possono sviluppare senza il Suo aiuto. L'aiuto di cui tutti abbiamo bisogno ci è dato gratuitamente tramite l'espiazione di Gesù Cristo.

Avere fede in Gesù Cristo e nella Sua espiazione significa fare completamente affidamento su di Lui: confidando nel Suo potere, intelligenza e amore infiniti. Quando abbiamo fede in Cristo, ci fidiamo abbastanza del Signore da seguire i Suoi comandamenti, anche quando non ne comprendiamo pienamente i motivi. Nel cercare di diventare più simili al Salvatore, abbiamo bisogno di fare affidamento, seguendo il percorso del vero pentimento, sui meriti di Gesù Cristo e sulle benedizioni della Sua espiazione.

Man mano che svilupperemo gli attributi cristiani, un passo alla volta, essi ci porteranno «su come su ali d'aquila» (DeA 124:18). La fede e la speranza insieme ci permetteranno di attraversare oceani di tentazioni, montagne di afflizioni, per riportarci sani e salvi alla nostra destinazione e dimora eterna. ●

Tratto da un discorso tenuto alla conferenza generale di ottobre 2005.

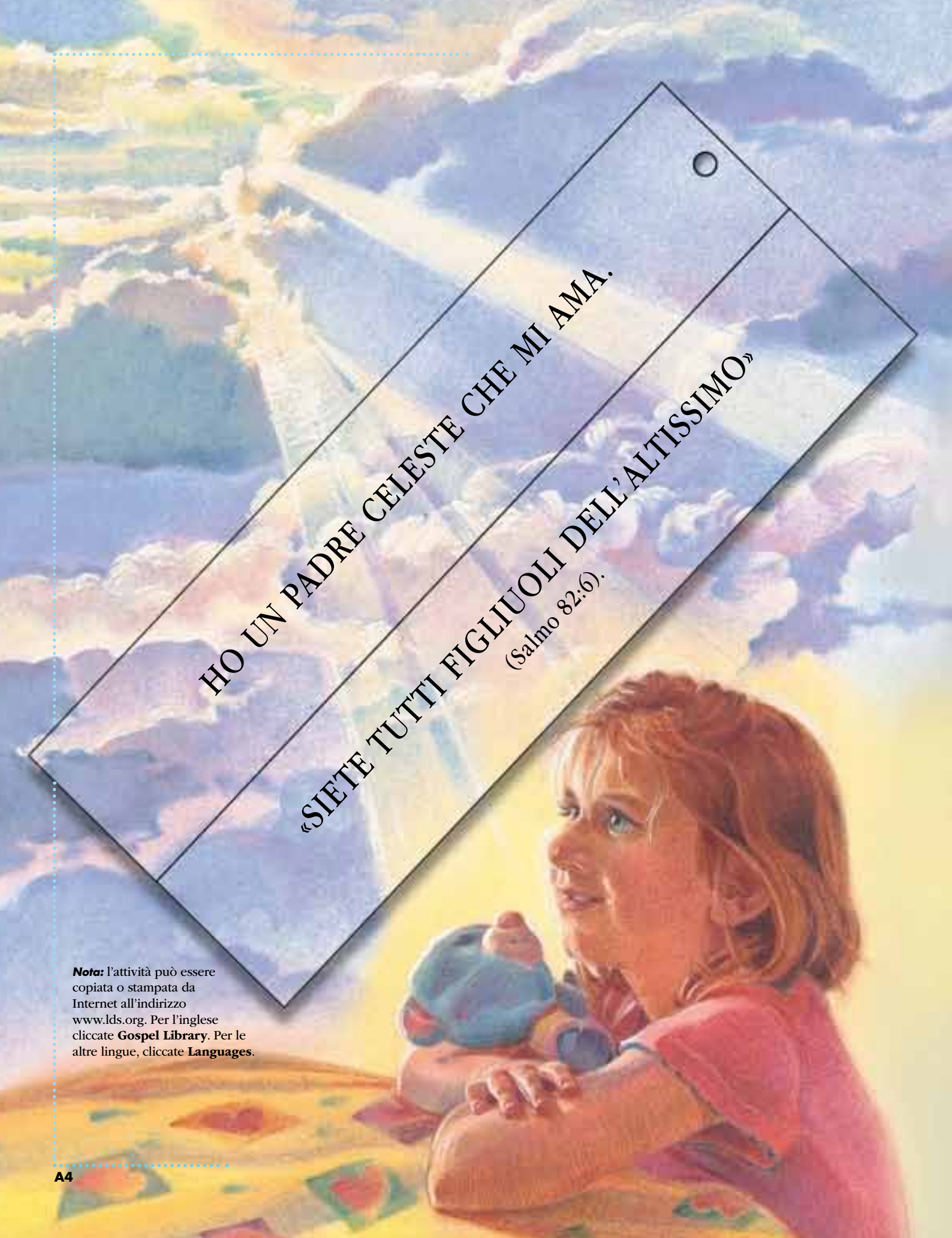
COSE A CUI PENSARE

1. Le Scritture ci aiutano a imparare com'è Gesù. Nelle Scritture, qual è una delle vostre storie su Gesù che vi piace di più?

2. Gesù era umile e fedele. Quali sono altre parole che Lo descrivono?

3. Impariamo a essere come Gesù un passo alla volta. Qual è una cosa che potete fare per mostrare il vostro affetto a un amico o a un familiare?

L'AMORE PERFETTO, DI DEL PARSON, È VIETATA LA RIPRODUZIONE



Nota: l'attività può essere copiata o stampata da Internet all'indirizzo www.lds.org. Per l'inglese cliccate **Gospel Library**. Per le altre lingue, cliccate **Languages**.

Ho un Padre celeste che mi ama

«Siete tutti figliuoli dell'Altissimo» (Salmo 82:6).

CHERYL ESPLIN

Come potete sapere davvero che siete figli di Dio? Molti bambini non sanno di avere un Padre celeste che li ama e che può aiutarli. Molti bambini non sanno di aver vissuto con il Padre celeste prima di venire sulla terra. Non sanno che possono rivolgersi a Lui in preghiera. Come voi, si sono dimenticati com'era vivere in cielo.

Voi avete le Scritture, i profeti, lo Spirito Santo e una famiglia che v'insegnano e che vi ricordano com'era vivere con il Padre celeste come Suoi figli. Le Scritture c'insegnano che in cielo riceveste le prime lezioni e che foste preparati per venire sulla terra (vedere DeA 138:56). C'insegnano anche che lo Spirito Santo «attesta insieme col nostro spirito, che siamo figliuoli di Dio» (Romani 8:16). L'inno «Sono un figlio di Dio» (*Innario dei bambini*, 2–3; vedere anche «I Lived in Heaven», Children's Songbook, 4) può ricordarvi chi siete e da dove venite.

Il Padre celeste vuole che ricordiate che Egli è il Padre del vostro spirito e che vi creò. Quando pregate, chiedete al Padre celeste di aiutarvi a ricordare che siete Suoi figli. Lo Spirito Santo può aiutarvi a pensare e ad agire come un figlio di Dio.

Attività

Ritagliate il segnalibro a pagina A4 e incollatelo su un cartoncino. Piegatelo a metà. Incollate insieme il retro e fate un foro in alto. Legate un nastro o un filo attraverso il foro. Usate il segnalibro nelle Scritture per ricordarvi che avete un Padre celeste, che vi conosce, vi ama e che ascolterà e risponderà sempre alle vostre preghiere.

Idee per le attività di gruppo

1. Usando Primaria 6*, pagina 2, preparate dei disegni e delle strisce di carta sul piano di salvezza e mostratele in ordine. Iniziate raccontando che il Padre celeste ci ama e che ci ha fornito un piano perfetto. Gesù Cristo è la figura centrale del piano e se Lo seguiamo possiamo ritornare a vivere con il nostro Padre celeste. Dividete i bambini in quattro gruppi e assegnate a ognuno di essi una fase diversa dell'esistenza. Distribuite fogli di carta, matite o pastelli a cera, riferimenti scritturali e un inno o un'azione (elencati sotto). Chiedete a ogni gruppo di leggere le Scritture e poi di disegnare una cosa che accade in quella fase del piano. Quando i gruppi sono pronti, insegnate il piano di salvezza in ordine, servendovi dei gruppi che vi aiutino nell'esposizione di ciascuna parte.* **Vita preterrena:** *DeA 138:56; Mosè 4:2; Abrahamo 3:22–23 (azione: alzare le mani e sussurrare «Urrà!»).* **Vita terrena:** *Abrahamo 3:24–25; Articoli di Fede 1:3 (inno: «Vivi il Vangelo»,* Innario dei bambini, *68–69).* **Mondo degli spiriti:** *Alma 40:11–14; DeA 138:30–32.* **Regni di gloria:** *teleste—DeA 76:81; terrestre—DeA 76:71; celeste—DeA 76:92–96 (inno: «Le famiglie sono eterne»,* Innario dei bambini, *188).*

2. Mostrate l'immagine di un tempio. Chiedete: «A che cosa pensate quando vedete un tempio o una sua immagine? Perché pensate che le persone lavorano tanto per mantenere il tempio bello e pulito?» Spiegate che il tempio è un luogo sacro. Aiutate i bambini a imparare a memoria 1 Corinzi 3:16. Spiegate che proprio come il tempio, il nostro corpo è sacro. Dobbiamo prenderci cura di esso. Mostrate Corredo di illustrazioni per lo studio del Vangelo 114 (Daniele rifiuta la carne e il vino del re). Raccontate ciò che accadde a Daniele e ai suoi amici quando trattarono il loro corpo come un tempio (vedere Daniele 1:5–20). Mostrate degli oggetti che rappresentino il sonno, il buon cibo, l'esercizio fisico, la pulizia e la modestia (esempi: un cuscino, della frutta, una palla, un pettine, una cravatta). Chiedete ai bambini di passare gli oggetti mentre cantano un inno sul tempio. Interrompete la musica spesso e invitate i bambini che hanno in mano un oggetto a dire una cosa che possono fare per trattare il proprio corpo come un tempio. Rendete testimonianza che proprio come il tempio, il nostro corpo è sacro. ●

ILLUSTRAZIONE DI DILLEEN MARSH

DALLA VITA DEL PROFETA JOSEPH SMITH

La pubblicazione del Libro di Mormon

Nel 1829, con l'aiuto del suo scrivano Oliver Cowdery, Joseph Smith terminò la traduzione del Libro di Mormon.

Oliver, il Signore si compiace di noi.

Ora non ci resta che pubblicare questo grandioso libro.

Joseph e Oliver si recarono a Palmyra, nello Stato di New York, e parlarono con Egbert B. Grandin, un tipografo.

Abbiamo bisogno di cinquemila copie di questo libro quanto prima possibile.

Vi costerà tremila dollari.

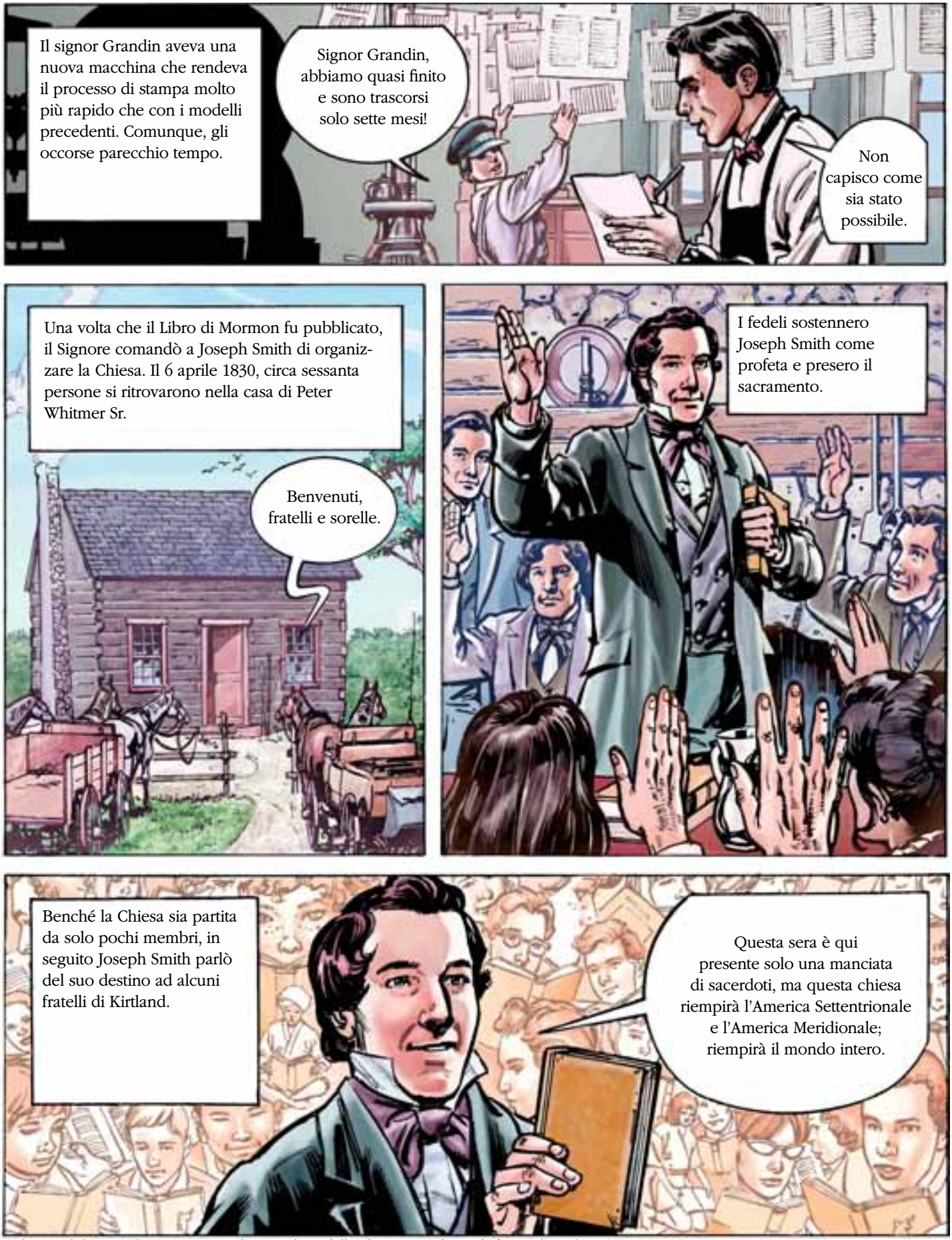
Visto che volete tante copie e che è un libro bello grosso, ci vorrà più di un anno.

Diversi mesi dopo, il signor Grandin iniziò a preoccuparsi che Joseph non avrebbe pagato. Interruppe la stampa del Libro di Mormon sinché non avesse avuto delle garanzie.

Ho ipotecato la fattoria per stampare il Libro di Mormon. Ciò dovrebbe tranquillizzare il signor Grandin.

È meraviglioso, Martin!

ILLUSTRAZIONI DI SAL VELLUTO ED EUGENIO MATTOZZI



Adattato dal manuale Insegnamenti dei presidenti della Chiesa: Joseph Smith *(corso di studio per il Sacerdozio di Melchisedec e per la Società di Soccorso, 2007), 8–10, 141–143; e da* History of the Church, *1:71–80.*

Uno spettacolo di talenti

«Ma la carità è il puro amore di Cristo, e sussiste in eterno; e colui che sarà trovato pervaso di essa all'ultimo giorno, tutto andrà bene per lui» (Moroni 7:47).

ALISON PALMER
Racconto basato su una storia vera

Marie guardò fuori del finestrino mentre lei e la sua classe della Primaria stavano andando alla casa di riposo. Sperava che nessuna delle bambine notasse le lacrime che le sgorgavano dagli occhi.

Era sembrata una buona idea quando la sorella Gibson aveva suggerito uno spettacolo dei talenti per il giorno dell'attività. Ogni bambina si era impegnata a programmare il talento che avrebbe condiviso. Marie ci aveva provato, ma non era riuscita a trovare un'idea.

Un paio di bambine suonavano il pianoforte. Una suonava il violino e un'altra cantava. Un'altra ancora recitava una poesia che aveva scritto e la sua miglior amica, Shelley, avrebbe fatto un salto mortale all'indietro. Andrea non si esibiva, ma aveva preparato dei biscotti per tutti da distribuire dopo lo spettacolo.

Più Marie pensava allo spettacolo, più si convinceva di non avere alcun talento. Non sapeva neanche perché era andata all'attività. La sorella Gibson aveva cercato di farla sentire meglio, spiegandole che non aveva ancora scoperto un talento molto speciale che il Padre celeste le aveva dato. Marie, però, faceva fatica a crederci. Pensava che non sarebbe mai stata brava in qualcosa.

Nel salone della casa di riposo c'era silenzio. C'erano persone anziane dappertutto, il che rendeva Marie ancora più nervosa. Non sapeva che cosa dir loro o come comportarsi. Anche le altre bambine sembravano nella sua stessa situazione. Erano tutte

ILLUSTRAZIONI DI BRANDON DORMAN

l'una vicina all'altra che si guardavano timidamente in giro, sino a quando la sorella Gibson mostrò loro dove sedersi.

Quando il programma iniziò Marie non si sentiva ancora a proprio agio. Poi, dopo il primo pezzo al pianoforte, udì una persona che tossì dietro di lei. Si voltò indietro e vide una donna dai capelli grigi, il cui corpo si scuoteva tutto ogni volta che tossiva.

Marie smise di pensare a se stessa e iniziò a preoccuparsi della donna. In silenzio tirò fuori dalla tasca una caramella e si avvicinò a lei. Le appoggiò la mano sulla spalla e le diede il piccolo dono. Quando la mano rugosa si allungò per prendere la caramella e la donna le sorrise, Marie si sentì felice e provò un senso di pace.

Marie rimase accanto alla donna per il resto dello spettacolo. Le tenne la mano e qualche volta le spiegava ciò che stava avvenendo. Provò buoni sentimenti facendo qualcosa per un'altra persona, il che fece sì che non si autocommiserasse.

Quando fu ora di andare, la donna abbracciò Marie e le sussurrò: «Grazie per avermi parlato. Hai un grande talento nel far sentire le persone amate».

Sulla via del ritorno verso la chiesa, Marie era grata di sapere che, dopo tutto, aveva un talento. Servendo le persone, aveva sentito l'amore del Padre celeste e aveva aiutato anche gli altri a sentirlo. Quello era veramente un talento speciale. ●

«Tutti noi abbiamo ricevuto in abbondanza talenti, bellezza e capacità».

Anziano L. Tom Perry, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, «Staying Power», *Ensign*, luglio 2003, 42.

Con tutto il vostro cuore

I bambini di tutto il mondo amano e adorano Gesù Cristo, proprio come voi! Questo mese conosciamo Ricardo Fortuna di Santo Domingo, Repubblica Dominicana.

RICHARD M. ROMNEY
Riviste della Chiesa

Tutto quello che Ricardo Fortuna fa, lo fa con entusiasmo. Questo bambino di otto anni di Santo Domingo gioca a baseball con l'energia di un giocatore professionista. Si unisce agli amici e ai fratelli nelle corse delle macchinine o nel mettere in scena una battaglia immaginaria tra dinosauri. È felice quando la madre lo invita in cucina a preparare i *tostones* (muse paradisiache fritte).

Riccardo partecipa con entusiasmo alla serata familiare. Alla mattina e alla sera prega ferventemente con la famiglia. Legge e rilegge le Scritture. Vorrebbe andare in Primaria più di una volta la settimana. Tutto quello che fa, lo fa con il cuore.

C'è una cosa che fa con *tutto* il cuore: ama il Signore. Sa che è un comandamento perché lo ha letto nella Bibbia: «Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua» (Matteo 22:37).

«Questo significa che Lo ami al massimo», spiega Ricardo. Questo amore era particolarmente evidente nell'appartamento della sua famiglia quando celebrarono il Natale. Ogni sera la famiglia lesse le Scritture sulla nascita del Salvatore. Alcune raccontavano che cosa era successo in Terra Santa, altre spiegavano quello che era avvenuto nel Nuovo Mondo.

Ricardo afferma che è importante ricordare Gesù Cristo a Natale, perché è quando le persone festeggiano la Sua nascita. «È però importante pensare a Gesù tutti i giorni e seguire il Suo esempio», commenta. «Dovremmo ricordare che Egli ci ha parlato del Padre celeste e di come adorarLo, e che ci ha anche mandato lo Spirito Santo».

La famiglia Fortuna ha attaccato sulla porta verso l'interno una grande immagine del Salvatore. Ovunque ti trovi nell'appartamento Lo puoi vedere. «Ci ricorda di pensare a Lui», spiega Ricardo, «non solo a Natale, ma tutto l'anno».

FOTOGRAFIE DI RICHARD M. ROMNEY, SALVO DOVE INDICATO

Il versetto scritturale preferito di Ricardo

Ricardo ama gli Articoli di Fede, in particolare il quinto, che può recitare *muy rápidamente* (molto velocemente): «Noi crediamo che un uomo deve essere chiamato da Dio, per profezia, e mediante l'imposizione delle mani da parte di coloro che detengono l'autorità, per predicare il Vangelo e per amministrarne le ordinanze». «Ci dice che il Signore chiama i dirigenti della Sua chiesa e che noi insegnamo il Vangelo con autorità».

Il suo cibo preferito

Occorre molto tempo per preparare il suo cibo preferito, i *tostones*, ma Ricardo pensa che ne valga la pena. Lui e la mamma sbucciano e affettano con attenzione le muse paradisiache, che assomigliano alle banane, ma non sono dolci. Le friggono in olio bollente, le lasciano raffreddare e le asciugano. Arriva poi la parte che piace di più a Ricardo: pone ogni fetta in una pressa di legno e la schiaccia. Ogni fetta è poi fritta di nuovo. In particolare gli piace mangiare i *tostones* con le salsicce.

Dei buoni esempi

Ricardo gioca spesso con il fratellino, Marcus, e con un amico, Manuel, un Santo degli Ultimi Giorni che vive in un appartamento del vicinato. Sa che i veri amici s'incoraggiano a vicenda a fare ciò che è giusto. «Poiché si aspettano che io dia loro il buon esempio, devo comportarmi bene», spiega.

Ricardo afferma che è importante pensare tutti i giorni a Gesù Cristo. Spesso con suo padre guarda all'immagine appesa nell'appartamento e legge le Scritture sulla vita del Salvatore.

DOVE SI TROVANO NEL MONDO SANTO DOMINGO E LA REPUBBLICA DOMINICANA?

Ricardo ha inoltre un ottimo rapporto con la mamma e il papà. «Amo la mamma e il papà», afferma. «Mi aiutano e giocano con me. M'insegnano molte cose e leggono con me. Tutte le mattine e tutte le sere dicono la preghiera con me».

Egli guarda al presidente Thomas S. Monson come a un esempio. «So che è un profeta di Dio e che parla per il Signore», attesta Ricardo. «So che prega e che legge le Scritture, così anch'io devo farlo».

Ricardo afferma che Gesù Cristo è il più grande esempio. «Egli c'insegna a fare le cose giuste, a essere obbedienti, a pregare bene, a essere riverenti e rispettosi». ●

Ricardo vive nella Repubblica Dominicana, che condivide un'isola con Haiti. Cucina muse paradisiache e salsicce, gli piace il baseball e gioca con i dinosauri e le macchinine.

CARTINA © MOUNTIAN HIGH MAPS

PAGINA DA COLORARE

SONO UN FIGLIO DI SPIRITO DEL PADRE CELESTE

«Siete tutti figliuoli dell'Altissimo» (Salmo 82:6).

ILLUSTRAZIONE DI APRYL STOTT

La settimana di Ben

LANA KRUMWIEDE

Racconto basato su una storia vera

«Il Signore benedisse il giorno del riposo e lo santificò» (Mosia 13:19).

Ben appoggiò un braccio sulla valigia che in macchina gli stava accanto. La mamma e il papà lo stavano accompagnando a casa del nonno. Ben sarebbe rimasto dal nonno per tutta una settimana. Non ci sarebbero stati fratelli, la sorellina neonata, ma sarebbero stati lui e il nonno da soli.

Ben aveva parlato con il nonno della settimana che avrebbero trascorso insieme. Il nonno gli aveva detto che era la settimana di Ben e che avrebbero potuto fare tutte le cose che a Ben piacevano di più. Ben guardava fuori del finestrino. Si era ricordato di prendere tutto? Aveva preso il cappello portafortuna da pesca, gli occhiali da sole e i suoi libri preferiti.

«Ora ricorda», gli disse la mamma dal sedile anteriore, «il nonno non è un membro della nostra chiesa. È una brava persona e un nonno buono, ma alcune cose a casa sua ti sembreranno diverse».

«Che cosa?» Ben sapeva che il nonno non andava in chiesa. Non aveva però pensato a come sarebbe stato diverso.

«Magari dovrai ricordargli che non bevi il tè freddo», gli spiegò il papà.

«Va bene», disse Ben.

«Domenica non potrai andare in chiesa, ma potrai osservare la santità del giorno del Signore in altri modi», aggiunse la mamma.

«Lo farò!», promise Ben.

Quando arrivarono, il nonno era nel portico che li stava aspettando. Ben fu il primo a uscire dalla macchina.

«Nonno!»

«Come sta il mio bambino preferito di sette anni?» Il nonno abbracciò Ben. «Sei pronto per la nostra settimana speciale? Sceglierai tu quello che faremo insieme».

«Possiamo andare a pescare? Ho portato il mio cappello portafortuna».

«Certo che possiamo», rispose il nonno.

«Possiamo andare anche allo zoo? Ho portato gli occhiali da sole».

«Certo che sì».

«E possiamo leggere insieme? Ho portato i miei libri preferiti».

«Sicuro. E penso che dobbiamo andare a fare un giro per i negozi, così puoi scegliere un giocattolo».

«Wow», commentò Ben. «Sarà una settimana grandiosa!»

Venerdì, Ben e il nonno andarono a pescare;
sabato visitarono lo zoo;
il giorno dopo il nonno fece i pancake per colazione.

ILLUSTRAZIONI DI CRAIG STAPLEY

«Siate dei veri Santi degli Ultimi Giorni… Osservate la santità della domenica».

Presidente Ezra Taft Benson (1899–1994), «Ai bambini della Chiesa», *La Stella*, luglio 1989, 76–77.

«Oggi è il giorno della spesa», disse il nonno.

«Urrà!» Esclamò Ben. «Che tipo di giocattolo posso scegliere?»

Ben si ricordò poi che era domenica. Come poteva spiegare al nonno di non andare a fare compere di domenica?

Dopo la colazione, Ben si ritirò in camera e disse una preghiera. Chiese al Padre celeste di aiutarlo a spiegare al nonno l'osservanza della santità del giorno del Signore.

Dopo la preghiera si sedette sul letto. Il nonno lo chiamò: «Dammi il tempo di mettermi le scarpe, e andiamo».

Ben fece un bel respiro e si alzò. Trovò il nonno che si allacciava le scarpe.

«Nonno, grazie per avermi portato a pescare e allo zoo, ma penso che oggi dovremmo riposarci».

«Che cosa vuoi dire?» «Ti avevo promesso di portarti a fare delle compere».

«Lo so, ma pensi che potremmo andarci un altro giorno?»

«È tutto a posto? Non ti senti bene?»

«No, nonno», rispose Ben. «Oggi è domenica. Nella mia famiglia non andiamo a fare spese di domenica».

Il nonno rimase in silenzio.

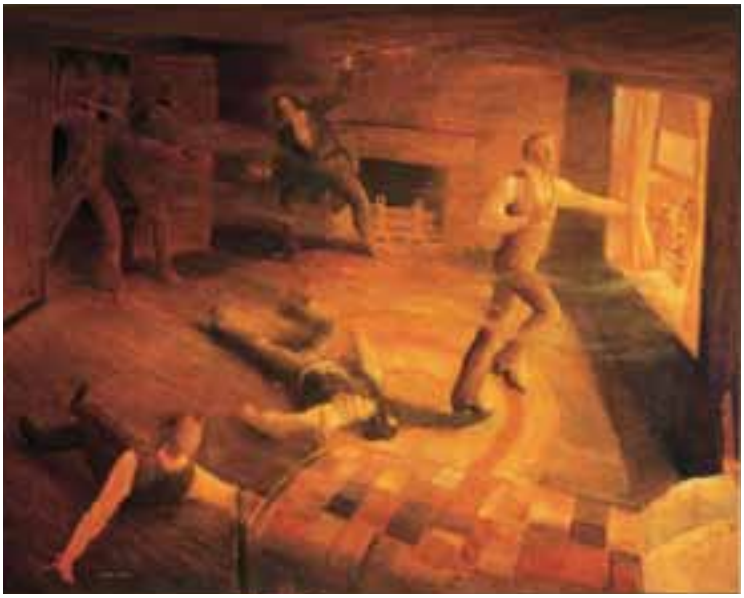
«Possiamo restare a casa oggi?», domandò Ben. «Possiamo fare una passeggiata e leggere dei libri».

Il nonno sorrise. «Certo che possiamo», gli rispose. «È la nostra settimana speciale e tu puoi scegliere».

Ben abbracciò fortemente il nonno. «Sapevo che questa sarebbe stata una meravigliosa settimana», disse Ben. ●

«Mediante cose piccole e semplici si avverano grandi cose» (Alma 37:6), **David Koch**

La giovane Lucy Mack Smith legge le Scritture ai figli Joseph e Hyrum in una casa di tronchi vicina al Bosco Sacro, nel territorio della città di Manchester, nello Stato di New York. Da questo umile inizio, Joseph Smith, come profeta dell'ultima dispensazione, restaurò sulla terra la pienezza del Vangelo. Il 27 giugno 1844, questi due ragazzi, ormai adulti, morirono martiri come testimoni della veridicità della Restaurazione.



«Da ragazzo Joseph si recò nel bosco alla ricerca di conoscenza, che poi ottenne. La sua istruzione apostolica era cominciata. Tra le grandi lezioni apostoliche della Prima Visione ci fu quella sulla natura fisica del Salvatore e del Padre celeste, come pure quella iniziale fondamentale sul Loro potere. Ognuna di queste lezioni costituisce una colonna della testimonianza apostolica» scrive l'anziano Dennis B. Neuenschwander. Vedere «Joseph Smith: un apostolo di Gesù Cristo», pagina 28

ITALIAN
4 02042 81160 4